

Nicolás Gómez Dávila
IN MARGINE
A UN TESTO IMPLICITO



Nelle profondità dell'America Latina si celava da decenni «un territorio tenuto gelosamente nella penombra» (Álvaro Mutis), prezioso e sorprendente: l'opera di Gómez Dávila (1913-1994), summa di fulminanti annotazioni in margine a un «testo implicito» che sta al lettore scoprire. Figlio di ricchi possidenti, formatosi da autodidatta nella Parigi degli anni Venti e ritornato poi a Bogotá, Gómez Dávila si ritirò da allora nella solitudine della sua biblioteca, raccogliendovi giorno dopo giorno un impressionante corpus di sentenze, di cui è qui presentata una prima silloge. Queste schegge provviste di una «punta di



diamante» incidono in noi, come altrettante evidenze, considerazioni su temi che sono i più grandi e i più quotidiani, i più antichi e i più peculiari dei nostri anni. Ciò che le tiene insieme è, come scrisse una volta Nietzsche, la «lunga logica di una sensibilità filosofica ben definita», che però Dávila si guarda dall'esplicitare troppo, forse per non discordare dal testo smisurato che commenta. Così ha preso forma inclassificabile un'opera che per la sua durezza, per l'intransigenza dei giudizi e la radicalità dei presupposti può ricordare l'inesauribile scepso di Cioran o il pathos corrusco di Caraco, ma con l'aggiunta di qualcosa di unico: la pacatezza di un saggio insolente, le cui idee sono «un fuoco di luce secca». Da cavalleresco avversario, García Márquez ha ammesso, riferendosi a Gómez Dávila: «Se non fossi comunista, penserei in tutto e per tutto come lui». Gli aforismi di Gómez Dávila sono usciti in più volumi a Bogotá fra il 1977 e il 1992.

NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA

*In margine
a un testo implicito*

A CURA DI FRANCO VOLPI



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:
Escolios a un texto implícito I

Traduzione di Lucio Sessa

Prima edizione: marzo 2001

Terza edizione: marzo 2005

Scan e OCR by Natjus

© 1996 KAROLINGER VERLAG WIEN

Tutti i diritti sono riservati
eccetto quelli per la lingua spagnola

© 2001 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 88-459-1596-4

INDICE

IN MARGINE A UN TESTO IMPLICITO

Un angelo prigioniero nel tempo
di Franco Volpi

Bibliografia

IN MARGINE A UN TESTO IMPLICITO

«¡Oh! Pues si no me entienden » respondió Sancho « no es maravilla que mis sentencias sean tenidas por disparates ».

ὀλίγόστίχα μὲν δυνάμεως δέ μεστά

DIOGENE LAERZIO, *De clarorum
philosophorum vitis*, VII, 165

*A hand, a foot, a leg, a head,
Stood for the whole to be imagined.*

W. SHAKESPEARE, *The Rape of Lucrece*, vv.
1427-28

*Aux meilleurs esprits
Que d 'erreurs promises!
Ni vu ni connu,
Le temps d'un sein nu
Entre deux chemises!*

P. VALÉRY, *Le Sylphe*, w. 10-14

*Dass es sich hier um die lange Logik einer
ganz bestimmten philosophischen Sensibilität
handelt und nicht um ein Durcheinander
von hundert beliebigen Paradoxien
und Heterodoxien, ich glaube, davon
ist auch meinen wohlwollendsten Lesern
nichts aufgegangen.*

F. NIETZSCHE, lettera a Georg Brandes,
8 gennaio 1888, Nizza

*Et miraris quod paucis placeo, cui cum
paucis convenit, cui omnia fere aliter
videntur ac. vulgo a quo semper quod longissime
abest id penitus rectum iter
censeo.*

F. PETRARCA, *Epistolae rerum familiarium*, XIX, 7

Un testo breve non è una dichiarazione presuntuosa, ma un gesto che appena abbozzato si dissolve.

Cambiano meno gli uomini le idee che le idee i loro travestimenti.

Nel corso dei secoli dialogano le stesse voci.

Ciò che il lettore troverà in queste pagine non sono aforismi.

Le mie brevi frasi sono tocchi cromatici di una composizione *pointilliste*.

Limitando il nostro uditorio limitiamo i nostri passi falsi.

La solitudine è l'unico arbitro incorruttibile.

Ciò che importa non è la sordida penombra organica da cui l'idea scaturisce, ma la sua dura punta di diamante.

L'originalità di un'opera dipende a volte da ciò che il suo autore non sa fare. C'è un'impotenza creatrice.

Il filosofo ambisce ad aggiogare allo stesso carro due tendenze divergenti dello spirito: la sua fuga verso il concetto e la sua avidità di concretezza.

Il grado in cui vi riesce misura il livello di una filosofia.

È facile credere che partecipiamo di certe virtù quando condividiamo i difetti che implicano.

L'uomo intelligente non vive mai in ambienti mediocri. Un ambiente mediocre è quello in cui non ci sono uomini intelligenti.

Chi si lamenta dell'angustia dell'ambiente in cui vive pretende che siano gli avvenimenti, i vicini, i paesaggi a fornirgli la sensibilità e l'intelligenza che la natura gli ha negato.

Nel nostro secolo ogni impresa collettiva e- difica prigionieri. Solo l'egoismo ci impedisce di collaborare ad atti infami. Oggi a partecipare si finisce per essere complici.

Adattarsi è sacrificare un bene remoto a un bisogno immediato.

La maturità dello spirito comincia non appena smettiamo di sentirci incaricati del mondo.

Dopo aver definito l'uomo dobbiamo immediatamente modificare la nostra definizione, perché la coscienza di tale definizione lo trasforma.

Nulla è più difficile del non fingere di capire.

Il volume di applausi non misura il valore di un'idea. La teoria dominante può essere una pomposa stupidaggine. Ma tale osservazione, invero ordinaria, di solito sfugge allo spettatore intimidito.

L'amore è l'organo con cui percepiamo l'inconfondibile individualità degli esseri.

La verità si corrompe quando dimentica il processo concreto da cui nasce.

Una moltitudine omogenea non reclama libertà.

La società gerarchizzata non solo è l'unica in cui l'uomo può essere libero, ma anche l'unica in cui gli preme esserlo.

La libertà non è un fine, è un mezzo. Chi la scambia per un fine, quando la ottiene non sa che farsene.

Quando la scienza vanta pretese filosofiche, l'epistemologia le rammenta i suoi postulati.

Per contrastarne le pretese imperialistiche, le ricorda le sue umili origini.

Extra epistemologiam nulla salus.

L'individuo è lo scoglio delle filosofie della storia.

Mille le verità, uno solo l'errore.

Il sapore inconfondibile degli esseri è la bevanda degli dèi.

La nostra ultima speranza sta nell'ingiustizia di Dio.

Il racconto intelligente della sconfitta è la sottile vittoria del vinto.

Per Dio non ci sono che individui.

Quando le cose ci sembrano essere solo quel che sembrano, presto ci sembreranno essere ancor meno.

Lo psicologo abita i sobborghi dell'anima, come il sociologo la periferia della società.

Gli errori sono proletari insorti. Verità refrattarie alla loro funzione e al loro rango. Una proposizione è falsa quando ne ostacola altre più veritiere.

Le verità non stanno entro la circonferenza di un cerchio il cui centro è l'uomo. Le verità si stagliano in luoghi impervi: l'uomo si aggira seguendo i meandri di un sentiero sinuoso che le rivela, le occulta, e alla fine le mostra o le nasconde.

L'essere trasuda da tutti i pori del mondo.

Nel correggere la naturale ambivalenza dei sentimenti, la ragione li corrompe, mutilando così l'universo. Chi sopprime le segrete connivenze tra i propri amori e i propri odi diventa un fanatico che incede tra schemi.

L'etica nasce dalla congiunzione di circostanze empiriche con la norma trascendente che le circostanze rivelano.

Una presenza voluttuosa comunica il suo splendore sensuale a ogni cosa.

Ogni fine diverso da Dio ci disonora.

L'intelligenza non aspira a emanciparsi, ma a sottomettersi.

La verità è il risplendere della necessità.

Solo la libertà limita gli interventi abusivi dell'ignoranza.

La politica è la scienza delle strutture sociali adeguate alla convivenza di persone ignoranti.

Una «società ideale» sarebbe il cimitero della grandezza umana.

Dopo ogni rivoluzione il rivoluzionario ci avvisa che la vera rivoluzione sarà la rivoluzione di domani.

Un miserabile - spiega il rivoluzionario - ha tradito la rivoluzione di ieri.

Se Socrate davvero non sa nulla, perché non si limita ad accettare le proposte del suo interlocutore?

Spera, forse, che la verità scaturisca dalla congruenza di capricci?

Crede, chissà, che il «bene» consista in ciò che i votanti approvano all'unanimità?

Socrate è dunque un democratico?

No!

Come ogni reazionario, Socrate sa che in democrazia non è permesso insegnare. L'uomo democratico ha bisogno di credere che sta inventando ciò che altri gli suggeriscono.

I parlamenti democratici non sono anfiteatri in cui si discute, ma recinti in cui l'assolutismo popolare registra i suoi editti.

Il borghese consegna il potere per salvare il denaro; poi consegna il denaro per salvare la pelle; e alla fine lo impiccano.

Borghesia è qualunque insieme di individui scontenti di ciò che hanno e soddisfatti di ciò che sono.

I marxisti definiscono la borghesia in chiave economica per nascondere il fatto che vi appartengono.

Chiunque giustifichi la propria abiezione dichiarandosi «vittima delle circostanze» è un teorico del socialismo.

Il socialismo è la filosofia della colpa altrui.

I

Il militante comunista prima della sua vittoria merita il massimo rispetto.

Dopo non sarà che un borghese indaffarato.

I difensori dell'esistente lottano per qualcosa di concreto: un privilegio, una struttura sociale, un bene reale; chi lotta per un programma astratto, invece, può credere di difendere l'universale. L'uomo di sinistra si crede generoso perché le sue mete sono confuse.

Questo secolo di pedagogia proletaria predica la dignità del lavoro, come uno schiavo che calunnia l'ozio intelligente e voluttuoso.

L'amore per il popolo è vocazione aristocratica. Il democratico lo ama soltanto in periodo elettorale.

Man mano che cresce lo Stato decresce l'individuo.

Non riuscendo a realizzare le sue aspirazioni, il «progresso» chiama aspirazione ciò che realizza.

Come il trionfo di qualsiasi virtù ne mutila altre, così ogni «progresso» provoca un regresso simmetrico.

Il popolo non si ribella mai al dispotismo ma alla cattiva alimentazione.

Quando si smetterà di lottare per il possesso della proprietà privata si lotterà per l'usufrutto della proprietà collettiva.

La lotta di classe ha origine dalla mobilità sociale.

Il nemico delle classi alte non è la classe inferiore priva di qualunque possibilità di ascesa, ma chi non riesce ad ascendere quando altri lo fanno.

Nulla di più nobile dell'aristocratico liberale - come Tocqueville -, per il quale la libertà di tutti è un privilegio che spetta alla classe dirigente difendere.

Se l'unico fine dell'uomo è l'uomo, deriva da questo principio una vana reciprocità, come il mutuo riflettersi di due specchi vuoti.

Né il cristianesimo né il paganesimo insegnano etiche altruiste. Sia la morale cristiana che quella pagana sono individualismi etici che impongono doveri sociali solo come strumenti della nostra perfezione terrena o della nostra enigmatica salvezza.

In ogni epoca, per fortuna, ci sono stupidi capaci all'infinito di ovvietà.

L'etica ci proibisce di considerare gli uomini come mezzi e l'Uomo come fine.

L'uomo crede che la sua impotenza sia misura di tutte le cose.

L'autenticità del sentimento dipende dalla chiarezza dell'idea.

Il volgo ammira la confusione piuttosto che la complessità.

Spesso il pensare si riduce a inventare ragioni per dubitare dell'evidente.

Rifiutare di stupirsi è il contrassegno della bestia.

A chi è incapace di rinunciare chi rinuncia appare impotente.

Non c'è alcun succedaneo nobile all'assenza di speranza.

Più che una ricchezza maledetta c'è una povertà maledetta: quella di chi soffre non perché è povero ma perché non è ricco; quella di chi sopporta di buon grado ogni sventura purché condivisa; quella di chi non desidera eliminarla, ma preferisce piuttosto eliminare i beni che invidia.

Dopo aver screditato la virtù, questo secolo è riuscito a screditare anche i vizi. Le perversioni sono diventate parchi suburbani frequentati in famiglia dalle moltitudini domenicali.

Ogni anima è una ferita, ma l'anima moderna ammorba.

Qualsiasi filosofo risulta indecifrabile per chi ne indaghi le risposte senza conoscerne prima le domande.

L'uomo preferisce discolparsi con la colpa altrui piuttosto che con la propria innocenza.

Il tempo è temibile non tanto perché uccide, quanto perché smaschera.

La volgarità dell'anima e del corpo è il castigo che l'ascetismo impone alla società che lo rifiuta.

Le frasi sono pietruzze che lo scrittore getta nell'animo del lettore. Il diametro delle onde concentriche che esse formano dipende dalle dimensioni dello stagno.

Il filosofo si propone di scompaginare i sistemi che impediscono la sua visione, anche a costo di costruire un nuovo sistema.

Il filosofo non è altro che la fiamma che lo brucia.

Scienza è quel che interessa tutti in generale e nessuno in particolare. Letteratura è quel che interessa solo in particolare.

La scienza inganna in tre modi: trasformando le sue proposizioni in norme, divulgando i suoi risultati piuttosto che i suoi metodi, tacendo le sue limitazioni epistemologiche.

Ogni scienza si nutre delle convinzioni che strangola.

Il filosofo non è portavoce della sua epoca, ma angelo prigioniero nel tempo.

Le verità convergono tutte verso una sola verità - ma i sentieri sono interrotti.

Addurre a difesa di qualcosa la sua bellezza irrita l'animo plebeo.

Aver ragione è una ragione in più per non aver successo.

Le perfezioni di chi amiamo non sono finzioni dell'amore. Amare è, al contrario, il privilegio di accorgersi di una perfezione invisibile agli occhi degli altri.

La religione non è nata dall'esigenza di assicurare solidarietà sociale, come le cattedrali non sono state edificate per incentivare il turismo.

Le proposizioni della scienza sono vere o false, perché sono giudizi di esistenza falsificabili; gli enunciati filosofici, invece, sono autentici o apocrifi, perché sono giudizi di significato.

La verità di una proposizione è sempre ipotetica, e solo la sua falsità è sperimentale; l'autenticità di un enunciato, invece, è verificabile, e il suo carattere apocrifo è solo suppositizio.

Il criterio scientifico è l'esperimento, che può falsificare ma non verifica; il criterio filosofico è l'esperienza, che può confermare ma non confuta. Non potremo mai garantire il perdurare di una proposizione scientifica, né certificare la morte di un enunciato filosofico.

Se l'universo non è impegnato in un'avventura metafisica, tutto è banale.

Il tiranno non è volubile, ma sistematico. Il tiranno non si disperde in capricci, si concentra su un'idea.

Il tiranno è uomo di principi.

Quanto più gravi sono i problemi, tanto maggiore è il numero di inetti che la democrazia chiama a risolverli.

La legislazione che protegge minuziosamente la libertà strangola le libertà.

C'è una sola cosa più ripugnante del futuro che i progressisti senza volerlo preparano: il futuro che sognano.

La presenza politica della moltitudine culmina sempre in un'apocalisse infernale.

La lotta contro l'ingiustizia o sfocia in santità o in sanguinose sommosse.

Solo delle cause perse si può essere partigiani irriducibili.

La politica saggia è l'arte di rafforzare la società e di indebolire lo Stato.

L'opera bella sussiste autonoma e solitaria; l'opera malriuscita, invece, è parte della biografia di un individuo o di una società.

Lo storico privo di idee generali non resuscita i suoi morti.

Spasmi di vanità ferita o di brama repressa, le teorie democratiche inventano i mali che denunciano per giustificare il bene che proclamano.

E facile convertirsi a una teoria ascoltando il difensore della teoria contraria.

La negazione dialettica non sussiste tra realtà, bensì tra definizioni. La sintesi in cui la relazione si risolve non è uno stato reale, ma verbale. L'intento

del discorso muove il processo dialettico. La sua arbitrarietà ne assicura il successo. Infatti, essendo possibile definire qualsiasi cosa come contraria a qualsiasi altra, essendo inoltre possibile astrarre un attributo qualsiasi da una cosa per opporlo ai suoi altri attributi, o agli attributi ugualmente astratti da un'altra cosa, ed essendo infine possibile contrapporre nel tempo ogni cosa a se stessa, la dialettica è lo strumento più ingegnoso per estrarre dalla realtà lo schema che vi avevamo nascosto in precedenza.

La storia seppellisce, senza risolverli, i problemi che pone.

Ogni cosa è chiamata a giustificare la propria esistenza, tranne l'opera d'arte.

Lo scrittore cerca con la sintassi di restituire al pensiero la semplicità che le parole gli tolgono.

Siamo ripiombati in una di quelle epoche che al filosofo non chiedono né di spiegare né di trasformare il mondo, ma unicamente di costruire rifugi contro l'inclemenza del tempo.

Due tesi filosofiche contrarie si completano a vicenda, ma Dio solo sa come.

I libri più intelligenti dicono le stesse cose dei libri più stupidi, solo che gli autori sono diversi.

Nella società medioevale la società è lo Stato; nella società borghese Stato e società si contrappongono; nella società comunista lo Stato è la società.

La profondità non sta in ciò che si dice, ma nel livello da cui lo si dice.

A certe stupidaggini si può ribattere adeguatamente solo con una stupidaggine ancora più grottesca.

Si comincia scegliendo perché si ammira e si finisce ammirando perché si è scelto.

Una provvidenza compassionevole assegna a ciascuno la sua dose di abbruttimento quotidiano.

La più grande astuzia del male è travestirsi da dio domestico e discreto, familiare e rassicurante.

La volgarità consiste nel pretendere di essere ciò che non siamo.

L'idea intelligente produce piacere sensuale.

Il libro non educa chi lo legge allo scopo di educarsi.

La saggezza è la moderazione che nasce non dall'orrore per l'eccesso, ma dall'amore per il limite.

La letteratura classica francese conferma che l'uomo non ha bisogno di ingannarsi per essere grande.

Visto dall'interno, niente è completamente vuoto.

Non è vero che le cose hanno valore perché la vita è importante. Al contrario, la vita è importante perché le cose hanno valore.

La radicale opposizione tra gli uomini si svela nel fatto che, parlando del piacere, gli uni decollano verso la metafisica e gli altri scivolano verso la fisiologia.

L'interlocutore incoerente è più irritante dell'interlocutore ostile.

La verità è la gioia dell'intelligenza.

La coerenza autentica delle nostre idee non deriva dal ragionamento che le unisce, ma dall'impulso spirituale che le genera.

Non la sintesi, ma la tensione dei contrari appaga l'intelligenza.

Nell'autentico umanesimo si respira la presenza di una sensualità discreta e familiare.

Solo le lettere antiche curano la scabbia moderna.

Chi non volta le spalle al mondo attuale si disonora.

Idee confuse e acque torbide sembrano profonde.

La società premia le virtù appariscenti e i vizi discreti.

Le acque che l'intelligenza non smuove sono pure, ma sono insipide.

La lealtà cui siamo grati è quella del capriccio costante.

La stupidità lascia sorpreso lo stupido e la corruzione il corrotto. L'intelligenza e l'innocenza, invece, non si lasciano sconcertare così facilmente.

Lo scrittore bene educato cerca di essere chiaro.

Ma non imputiamo sempre la nostra inettitudine alla sua maleducazione. Spiegare invece di alludere presuppone sprezzo per il lettore.

In certa prosa francese la sobrietà e la passione si combinano in una meravigliosa esplosione.

I sentimenti sono attributi dell'oggetto, così come le sensazioni.

Attribuirli entrambi al soggetto sarà un sottile artificio metodologico, ma è un'insolenza metafisica.

Affinché una molteplicità di termini diversi possa coesistere è necessario collocarli su piani distinti.

L'ordine gerarchico è l'unico che non espelle né sopprime.

L'anima cresce verso l'interno.

Il misticismo è l'empirismo della conoscenza trascendente.

L'immaginazione è l'organo con cui percepiamo il concreto.

La disobbedienza che non argomenta non è ribellione.

La disobbedienza che sa di essere illegittima è umana, quella che si reputa legittima è diabolica.

L'uomo è stato redento; l'arcangelo giace nel Tartaro.

Non vale la pena ascoltare chi non può promettere un presente eterno.

La vita dell'intelligenza è un dialogo tra il personalismo dello spirito e l'impersonalismo della ragione.

Spiegare, nelle scienze dello spirito, non è identificare un termine con un altro, ma descrivere la struttura autonoma di ogni forma e collocarla al suo posto.

Per giustificare i suoi attentati contro il mondo, l'uomo ha deciso che la materia è inerte.

Se bene e male, bruttezza e bellezza, non sono sostanza delle cose, la scienza si riduce a una breve proposizione: ciò che è è.

Vive la sua vita solo chi la osserva, la pensa e la dice; gli altri, è la vita che li vive.

Gli attributi definibili in cui sembra consistere la bellezza di un'opera si trovano in opere assolutamente prive di bellezza.

L'intelligenza è l'arte di scegliere tra le offerte dell'inconscio.

Scrivere breve, per concludere prima di annoiare.

La nostra maturità ha bisogno di riconquistare la sua lucidità quotidianamente.

Pensare è spesso la risposta a un sopruso più che a una domanda.

Le opinioni dell'uomo intelligente si inscrivono in un contesto di tacite restrizioni.

Chi non conosce l'avversario che una teoria tacitamente combatte, ne adultera il significato.

L'ironista diffida di ciò che dice senza per questo credere che sia vero il contrario.

La saggezza consiste nel rassegnarsi all'unica cosa possibile senza proclamarla l'unica cosa necessaria.

La realtà non è la somma delle impressioni che ci assediano, ma ciò che è coerente con certe evidenze che ci abbacinano.

Il caos è il correlativo oggettivo del momentaneo torpore dello spirito.

Una grande intelligenza finisce con il creare la verità di ciò che afferma.

Solo una cosa non è vana: la perfezione sensuale dell'istante.

Il mondo o è sacramentale o è insipido.

Nulla perturba tanto l'intelligenza quanto il tentativo di conciliare la nostra nozione astratta di materia con la nostra concreta esperienza dello spirito.

Il filosofo che si serve di nozioni scientifiche ha già predeterminato le sue conclusioni.

Opposta alla chiarezza figlia dell'analisi, che sostituisce una totalità confusa con una molteplicità sistematica, c'è una chiarezza che proviene dall'intuizione globale dell'oggetto, più simile alla visione che un pittore ci dà di un corpo nudo che all'inventario di un anatomista.

La negazione delle cause finali ha per causa una causa finale.

Ogni verità è un rischio che ci pare valga la pena correre.

Lo spirito non procede a passi regolari, ma balza di evidenza in evidenza.

Grande scrittore è quello che intinge in inchiostro infernale la penna che strappa dall'ala di un arcangelo.

L'eroe e il codardo definiscono allo stesso modo l'oggetto che percepiscono in modo opposto.

Ha importanza che lo storico dica quel che gli uomini fanno, se poi non sa raccontare quel che sentono?

Il prestigio della «cultura» induce gli stupidi a mangiare senza avere fame.

L'uomo moderno non si sente mai così individuo come quando fa le stesse cose che fanno tutti.

L'uomo serio è tanto imbecille quanto l'intelligenza priva di serietà.

La storia non mostra l'inefficacia delle azioni ma la vanità dei propositi.

La storia divaga da un tema all'altro come la conversazione di uno stupido.

Vorremmo che certi dipinti ci invitassero dentro il quadro per partecipare al loro modo di essere.

Tra i moderni succedanei della religione forse il meno abietto è il vizio.

Chi ama l'umanità nell'individuo si comporta con lui come chi in una donna cerca la donna.

Chi non sa che due aggettivi contrari qualificano simultaneamente ogni oggetto non deve parlare di nulla.

Le contorsioni tecniche dei romanzieri contemporanei, paragonate alla spontaneità narrativa dei romanzieri del passato, sono un chiaro indice dell'agonia del romanzo.

L'uomo ama solo chi lo adula, ma rispetta solo chi lo insulta.

La stupidità è l'angelo che scaccia l'uomo dai suoi momentanei paradisi.

Il giudizio estetico, nel tempo, si rivela affetto da presbiopia incurabile e congenita.

Ci sono idee nelle quali l'intelligenza fiuta una carogna invisibile.

L'inquietudine è frutto di un eccesso di fede nella stabilità delle cose.

Disprezzare o essere disprezzato è l'alternativa plebea alla vita di relazione.

Il peccato originale del liberalismo è attribuire a ciascun individuo tutti gli attributi passibili di appartenere all'uomo.

Quel che non è religioso non è interessante.

Cristo è l'oggetto della tradizione evangelica, ma solo la tradizione evangelica può essere oggetto dello storico. L'apparato idoneo a comprendere l'oggetto della tradizione evangelica non è la storia, è la Chiesa.

La storia abortisce quando lo storico riduce le totalità individuali che studia alle categorie con cui le ricerca.

Pensare come i nostri contemporanei è la ricetta della prosperità e della stupidità.

Non è il possesso prolungato che ingenera il tedio, ma il contatto fugace con innumerevoli oggetti.

La cultura non riempirà mai l'ozio del lavoratore poiché non è altro che il lavoro dell'ozioso.

Rifiutare tutto ciò che il mondo attuale predica sarebbe presuntuoso, se dagli esametri di Omero agli ultimi versi di Yeats tutta la letteratura d'Occidente non predicasse il contrario.

L'ortodossia è la tensione tra due eresie.

In filosofia solo l'eccessivo ha importanza.

Chiamiamo filosofia la logica del discorso che ha per tema l'assurdo.

Educare l'uomo è impedirgli la «libera espressione della sua personalità».

Le arti stanno morendo di autofagia.

Qualsiasi affermazione che non roda una piaga segreta è una mera impertinenza.

Dio è la condizione trascendentale dell'assurdità dell'universo.

Dio è la sostanza di ciò che amiamo.

Solo se ci contraddicono possiamo affinare le nostre idee.

Agli aspri dilemmi dell'intelligenza la storia risponde con soluzioni che li eludono.

Chiunque non confidi nell'uomo è, in fondo, un cristiano.

L'animo bennato ammette l'esistenza di animi inferiori al fine di non essere equiparato agli animi superiori che ammira.

La sincerità corrompe al tempo stesso le buone maniere e il buon gusto.

La saggezza consiste semplicemente nel non insegnare a Dio come si debbano fare le cose.

Un che di divino affiora un attimo prima del trionfo e un attimo dopo il fallimento.

Per il lettore che sa leggere tutta la letteratura è contemporanea.

È sufficiente l'impatto di un verso per far esplodere i detriti che seppelliscono l'anima.

Ci sono persone i cui monosillabi sono verbosi.

La prolissità non è un eccesso di parole, ma una carenza di idee.

Una grammatica insufficiente è la premessa di una filosofia confusa.

La metafisica è stata seppellita talmente tante volte che vien fatto di giudicarla immortale.

Spesso l'agire con semplicità è l'espressione rassegnata di una molteplicità di motivi complessi.

Chiamiamo egoista chi non si sacrifica al nostro egoismo.

A differenza dell'arte di altre epoche, l'arte attuale è inintelligibile senza l'estetica dottrinarla che la puntella.

Nelle faccende quotidiane l'intelligenza si incallisce come le mani di un contadino.

L'opera frammentaria si fa poesia nel momento in cui ci obbliga a completare le sue curve mutili.

L'etica è la prima tappa nella desacralizzazione dell'universo.

Il riso amabile e compiacente è una prostituzione dell'anima.

I pregiudizi di altre epoche ci risultano incomprendibili quando siamo accecati dai nostri.

Dio stesso è l'autore di certe bestemmie.

Le teorie rivoluzionarie violentano la storia senza fecondarla.

Incapaci di modellare i fatti sui loro propositi, tali teorie sono puerpere attonite di gravidanze attribuibili a padri più furbi e imbrogliatori.

Il presente determina quel che lo storico cerca, ma solo il grande storico lascia che il passato determini ciò che trova.

Quando si è giovani si teme di passare per stupidi; nell'età matura si teme di esserlo.

Tutto quel che esiste in modo autentico è storico, ossia diverso da una volontà astratta e da un progetto formale.

La storia è il luogo in cui presenze empiriche si trasformano in necessità razionali.

L'umanità crede di rimediare ai propri errori ripetendoli.

Ogni generalizzazione storica è un artificio euristico per l'interpretazione di un fatto concreto.

Le filosofie che hanno la pretesa di spiegare la storia nascono dalla storia e in essa muoiono.

Tali cadaveri in decomposizione sono il cibo dello storico.

Non emuliamo l'opera che ci emoziona, ma cerchiamo piuttosto di essere degni dell'emozione.

Chiamare l'anima «sostanza semplice» non è definirla, ma è confessare, in un linguaggio tecnico, che la crediamo immortale.

Chi si ostina a voler capire più di quel che c'è da capire capisce meno di tutti.

Tutte le dimostrazioni deludono, come tutti i sogni realizzati. L'incertezza è il clima dell'anima.

Coltivare la lucidità è il fine della cultura.

Civiltà è quel che i vecchi riescono a salvare dalla carica dei giovani idealisti.

Pensare non prepara a vivere, né vivere prepara a pensare.

L'umiltà, al pari delle altre virtù, può essere insegnata soltanto all'orgoglioso.

Attualmente l'educazione è un compito specializzato e problematico. Una società gerarchizzata, invece, educa spontaneamente.

Ciò che ci unisce o ci separa non è quel che crediamo, ma il modo in cui lo crediamo.

Una convinzione si irrobustisce solo quando la nutriamo di obiezioni.

I conflitti interiori rompono la crosta di indifferenza che l'anima oppone alle verità che l'assediano.

La nobiltà umana è un'opera che il tempo a volte forgia nella nostra ignominia quotidiana.

Dare una definizione di nobiltà sarebbe impertinente con certi lettori ed enigmatico per altri.

Nell'incoerenza di una costituzione politica risiede l'unica autentica garanzia di libertà.

La verità non è giudizio, ma adesione a un'evidenza concreta.

Il Rinascimento, *l'Aufklärung* e la Tecnocrazia sono indiscutibilmente figli del cristianesimo.

Figli sempre più sinistri, generati in seno alla speranza cristiana dall'oblio del peccato originale.

Dipendere solo dalla volontà di Dio è la nostra vera autonomia.

Le virtù della povertà fioriscono di solito solo nel ricco che si spoglia delle sue ricchezze.

Il contributo filosofico della matematica sembra sia consistito finora in alcune metafore.

Nulla è insignificante per chi non cerca di imporre un significato unico alle cose.

La soluzione autentica non è trasferibile. Aderisce a una situazione, a un'esperienza, e a un atto.

Rifiutarci di prendere in considerazione ciò che ci ripugna è la più grave limitazione che ci minacci.

Tutti cerchiamo di corrompere la nostra voce perché chiami sfortuna o errore il peccato.

L'uomo non crea gli dèi a propria immagine e somiglianza, ma si concepisce a immagine e somiglianza degli dèi in cui crede.

Alla mente da lei prescelta l'intelligenza dona tutto, tranne la certezza di essere intelligente.

Lo stupido si interessa delle idee altrui solo quando sfiorano le sue tribolazioni personali.

Se Dio fosse il punto d'arrivo di un ragionamento, non sentirei alcuna necessità di adorarlo.

Ma Dio non è solo la sostanza di ciò che spero, è anche la sostanza di ciò che vivo.

Chi non teme che il più banale dei suoi momenti presenti diventi in futuro un paradiso perduto?

Il prezzo da pagare all'autenticità intellettuale è l'apparire impassibili ed egoisti.

Una vita intellettuale vera e austera ci strappa dalle mani arti, lettere, scienze, per costringerci al nudo confronto col destino.

L'intelligenza consuma tutto quel che buttiamo sulla sua fiamma e alla fine si nutre del suo stesso fuoco.

Nulla è più pericoloso che risolvere problemi transitori con soluzioni permanenti.

Quanto più profonda è una convinzione, tanto più banale è la formula che la esprime.

La violenza non basta a distruggere una civiltà.

Le civiltà muoiono per l'indifferenza verso i valori peculiari che le fondano.

Le donne non cedono dinanzi a un'idea, ma dinanzi alla pressione sociale di un'idea.

Il moralista distingue e chiarisce quel che il sociologo confonde.

La verità nasce nell'anima che si agita in mezzo al silenzio delle cose.

Il futuro è irritante perché nulla può impedire all'imbecille di alloggiarvi i suoi sogni.

La società del futuro: una schiavitù senza padroni.

I programmi politici attuali sono ideologie di una mentalità tesa a incolpare dei problemi che affliggono le «strutture sociali » che detesta, per

nascondere che sono il prodotto dello sviluppo tecnico che ammira.

Chiamare sociali i problemi che dipendono dalla natura stessa dell'uomo è una finzione il cui unico scopo è illuderci che siano risolvibili.

Il politico ha bisogno di convincere il popolo che tutti i problemi sono «sociali» per poterlo asservire.

Le crisi filosofiche serie sono quelle che cambiano le metafore correnti con un nuovo repertorio di metafore.

La filosofia è votata al fallimento perché deve parlare del tutto con i linguaggi delle singole parti.

L'intelligenza si inventa coerenze per dormire sonni tranquilli. Fin quando non irrompe l'assurdo.

Una sorta di cortesia intellettuale ci porta a preferire la parola ambigua. Il vocabolo univoco sottomette l'universo alla propria arbitraria rigidità.

La causa della stupidità democratica è la fiducia nel cittadino anonimo; e la causa dei suoi crimini è la fiducia che il cittadino anonimo ha in se stesso.

L'arte non annoia mai perché ogni opera è un'avventura senza preliminari garanzie di riuscita.

Nelle letterature senili l'abilità dell'artista ha la precedenza sulla qualità dell'opera.

La malinconia di chi si rassegna alla necessità è diversa dalla tranquillità di coloro che si rassegnano alla rassegnazione.

Scrivere sarebbe facile se la stessa frase non apparisse alternativamente, a seconda del giorno e dell'ora, mediocre o eccellente.

Se la circospezione rende pedanti, l'entusiasmo rende imbecilli.

Il mistero è meno inquietante del fatuo tentativo di eliminarlo attraverso spiegazioni stupide.

La filosofia onesta non pretende di spiegare il mistero, ma cerca di circoscriverlo.

Il rifiuto ci turba, l'approvazione ci confonde.

Noi che siamo privi di talento ci limitiamo a tradurre testi anonimi e pubblici nella lingua delle nostre preoccupazioni personali.

Ci sono uomini che alla loro intelligenza fanno visita, e altri che vi dimorano.

Ci sono epoche in cui il suicidio non è un atto di superbia, ma l'ultima risorsa per non capitolare dinanzi al demonio. La volontà, giocando d'anticipo, riscatta l'uomo dall'estrema sottomissione.

I precetti estetici, lungi dall'apportare soluzioni tecniche, aggiungono un ingrediente in più al problema, che solo il talento dell'artista risolve.

Sostituire la nudità del pensiero con la borghese rispettabilità di una teoria è il desiderio più ostinato dell'umanità.

Ogni diversa condizione sociale comporta una diversa visione del mondo. La visione non è un fascio di luce proiettato sul mondo dall'ideologia di ciascuna condizione, ma un paesaggio oggettivo che si scorge solo da una determinata condizione.

Le amicizie durature hanno bisogno di goffaggini condivise.

Quando lo spirito si adagia per assopirsi in una «armonia più alta», il rumore del conflitto lo risveglia.

Oggi non è sufficiente un'apologetica del cristianesimo. Neppure un'apologetica della religione.

Oggi si ha bisogno di un'introduzione metodica a quella visione del mondo all'in-fuori della quale il vocabolario religioso è privo di senso.

Non parliamo di Dio a chi non ritiene plausibile che si parli degli dèi.

Il problema autentico non chiede di essere risolto, chiede che si tenti di viverlo.

L'idealismo metodologico è il rifugio dello spirito messo alle strette.

Le agitazioni popolari diventano importanti solo quando si trasformano in problemi etici delle classi dirigenti.

Al cospetto di ogni verità un'angoscia segreta ci pervade.

Il romanzo aggiunge alla storia la sua terza dimensione.

Nessuna città rivela la sua bellezza quando il suo torrente diurno l'attraversa.

L'assenza dell'uomo è la condizione ultima della perfezione di tutte le cose.

Perché un nuovo amore sbocci, a volte è sufficiente che ci ricordi un amore morto; a volte è sufficiente il ricordo di un amore morto a offuscare lo splendore di una nuova felicità.

I piatti elaborati dalla letteratura moderna sono più da cuoco che da buongustaio.

Dio ha origine dall'incontro di un mito eziologico con un'esperienza sacra.

Il demonio tutto comprende, ma nulla crea.

Da un sistema di categorie storiografiche a un altro non si passa per mezzo di nuovi documenti, ma per mezzo di un nuovo storico.

Chi è stupido si lamenta di ciò che non ha, chi è intelligente di ciò che possiede.

Che il termine « abitudinario » sia oggi un insulto la dice lunga sulla nostra ignoranza nell'arte di vivere.

Innumerevoli artifici preparano l'opera d'arte, ma è la natura a scriverla.

C'è la razza degli intelligenti imbecilli, stile Bentham, e quella degli imbecilli intelligenti, stile Fourier.

Gli errori altrui se parziali ci irritano, se totali ci divertono.

La smania pedagogica è stata il consigliere delle peggiori sciocchezze della storia e dei suoi più orrendi crimini.

Tra avversari intelligenti c'è una simpatia segreta, giacché tutti dobbiamo la nostra intelligenza e le nostre virtù alle virtù e all'intelligenza del nostro nemico.

La morte di Dio è una falsa notizia messa in giro dal diavolo che mente sapendo di mentire.

L'uomo più disperato è solamente colui che meglio nasconde la sua speranza.

Quand'anche non ci salvasse dall'inferno, l'umiltà ci salva almeno dal ridicolo.

Ogni verità è tensione tra evidenze contrarie che esigono simultaneo rispetto.

La capacità di amare qualcosa di diverso da Dio dimostra la nostra indelebile mediocrità.

Una civiltà fiorisce quando la sua classe dirigente sa esigere dal popolo le virtù dalle quali essa suole esimersi.

Non c'è retorica che prolunghi l'amore tra le anime oltre l'istante in cui la carne si placa.

Niente mi seduce tanto del cristianesimo come la meravigliosa insolenza delle sue dottrine.

Il cristianesimo contrasta le banali esigenze della ragione dell'uomo per meglio soddisfare i desideri profondi della sua essenza.

Il metodo non guida il pensiero capace di inventare, ma la riflessione che ne ricostruisce il percorso.

Nel silenzio della notte lo spirito dimentica il corpo minato che lo imprigiona e, consapevole della propria imperitura gioventù, si sente fratello di ogni terrestre primavera.

Chi dichiara la propria miseria trova, in chi meno si aspettava, l'eco di una miseria simile; chi invece crede con il proprio orgoglio di confondere accende nell'anima altrui un fuoco ugualmente fraterno.

È raro che scoprire negli altri un vizio insospettato ci sorprenda; al contrario, è normale che un'insospettata virtù ci meravigli.

Delle persone che amiamo ci basta l'esistenza.

Marx mette al servizio del proletariato le accuse che gli scrittori reazionari hanno mosso alla società borghese.

Lo storico americano non può scrivere di storia senza dolersi che la provvidenza non l'abbia prima consultato.

Non è l'origine delle religioni, o la loro causa, che ha bisogno di essere spiegata, ma la causa e l'origine del loro oscuramento e del loro oblio.

Lo sguardo disinfettante dell'intelligenza è l'unica profilassi contro le purulenze della vita.

Partecipare a imprese collettive permette di saziare il nostro appetito sentendoci disinteressati.

Ogni grande scrittore finisce per servire chi lo avrebbe più profondamente irritato.

L'incensarsi reciproco è il cemento della società.

L'uomo non si sentirebbe così sventurato se si limitasse a desiderare senza immaginarsi diritti su ciò che desidera.

Quando non diciamo sciocchezze, il massimo cui aspiriamo è che qualcuno finga di ascoltarci.

Chi non dubita non grida.

Le argomentazioni non servono a provare ma a confutare.

La coerenza di un discorso non è prova di verità ma solo di coerenza. La verità è la somma di evidenze incoerenti.

Ogni civiltà è un dialogo con la morte.

Criticare il borghese ci gratifica di un doppio plauso: quello del marxista, che ci ritiene intelligenti perché avvaloriamo i suoi pregiudizi; quello del borghese, che ci giudica nel giusto perché pensa al suo vicino.

L'industria moderna trabocca di articoli inutili non solo, com'è ovvio, per la perfezione spirituale dell'uomo, ma anche per la perfezione materiale della civiltà.

La bruttezza di un oggetto è la condizione preliminare del suo moltiplicarsi su scala industriale.

L'uomo ha bisogno di vivere indaffarato. Niente di peggio dell'ozioso che non è nato per essere tale.

Una vita oziosa che riesca a tenere lontane noia, rozzezza, crudeltà è tanto ammirevole quanto rara.

La contraddizione che mina il mondo moderno è l'antagonismo tra le virtù militari, di cui sempre la vita ha bisogno, e l'attuale congiuntura tecnologica, che ne rende catastrofico l'esercizio.

Senza virtù militari questa società marcisce, con le virtù militari si suicida.

Forse altre epoche sono state volgari quanto la nostra, ma in nessun'altra la volgarità è stata così inesorabilmente amplificata da quella straordinaria cassa di risonanza che è l'industria moderna.

La tentazione del comunista è la libertà dello spirito.

Basta un briciolo di perspicacia per diffidare delle proprie idee senza per questo affidarsi alle idee altrui.

I gallicismi sono le vitamine dello spagnolo.

Invecchiare è una catastrofe del corpo che la nostra codardia trasforma in catastrofe dell'anima.

Tutto ciò che esalta redime.

Solo da una lettura ininterrotta, ratificata da una seconda lettura, può nascere un giudizio assennato su un libro.

Forse il futuro prossimo porterà catastrofi inimmaginabili. Ma ciò che di sicuro minaccia il mondo non è tanto la violenza di moltitudini fameliche quanto la sazietà di masse annoiate.

L'abilità cinica procede di trionfo in trionfo, fino al trionfo finale che l'annienta.

Gli sciocchi indirizzano richieste al destino allegandovi le loro ambizioni.

Chi commette errori tecnici li paga sulla propria pelle, mentre le conseguenze di scelte assiologiche sbagliate impiegano secoli per spaventare gli sciocchi.

La coscienza morale è il tribunale delle banalità etiche. Le sue decisioni spontanee risolvono problemi secondari. Solo una meditazione metodica rintraccia la larvata presenza del male, la sua accorta ubiquità fra gli uomini.

Dignitas, gravitas, ecc. - nessun dubbio che la pompa romana camuffi la nostra miseria; ma la sincerità moderna accondiscende a ogni bassezza con troppa disinvoltura.

Solo un'educazione austera forma un animo fine e delicato.

La forma sublime del disprezzo è il perdono.

Arrendendosi a tentazioni nobili si evita di cadere in tentazioni basse.

Di solito ci si dimentica che il contrario di romantico non è classico bensì imbecille.

L'eccellenza non deriva dalle norme cui si obbedisce, ma dal modo con cui si obbedisce a una norma qualsiasi.

Le cose più nobili si degradano non appena certe persone le ammirano.

Una verità confusa vale meno di un errore lucido.

Sconfiggere uno stupido è umiliante.

E il rango del nostro avversario ad assegnarci il posto: vincere o perdere è secondario.

Lo stupido istruito ha un campo più vasto per praticare la sua stupidità.

Alle domande dello stupido non si può rispondere neppure dicendogli di tornare prima a scuola.

La scienza non risolve i problemi che l'uomo le pone, ma quelli che essa stessa si pone.

Quando la continuità di una società si spezza, solo un miracolo vince il letargo di un testo del passato.

L'uomo si limita ad aggirarsi senza ferirsi tra regole sociali immutabili.

Il passaggio da un libro a un altro libro si compie attraverso la vita.

Le parole non comunicano, ricordano.

Che certi uomini autenticamente grandi ci irritino è cosa che dobbiamo ai loro ammiratori.

D'altra parte nessuno è del tutto innocente riguardo agli ammiratori che conquista.

Un'evidente stupidaggine non certifica la stupidità del suo autore. E sufficiente affidarsi all'automatismo della ragione per sfociare logicamente in impavide scemenze.

La tirannia di un individuo è preferibile al dispotismo della legge, perché il tiranno è vulnerabile mentre la legge è incorporea.

La contraddizione lucidamente assunta è indice di pensiero vigoroso.

Amore e Odio sono le Muse dello storico.

Non definire mete ma percorsi, agire sulla condizione più remota possibile, non trattare i problemi isolatamente: ecco i tre requisiti di un'azione politica autentica.

L'imbecille che si entusiasma per una verità che ci emoziona, ci umilia e ci inquieta.

Il pubblico accetta o rifiuta le opere in modo globale; accettare o rifiutare distinguendo è invece la definizione del gusto.

I partiti politici nascono quando lo Stato si pone l'obiettivo di risolvere problemi secondari. Finché lo Stato si limita ad assicurare l'esistenza della società, le lotte politiche sono meri conflitti personali.

Non parlo di Dio per convertire qualcuno, ma perché è l'unico tema di cui valga la pena parlare.

Lungi dal garantire Dio, l'etica non ha abbastanza autonomia neppure per garantire se stessa.

Nel secolo scorso la scienza ha avuto ripercussioni sulla religione. Nel nostro secolo, invece, è la tecnica a ripercuotersi sull'immaginazione degli imbecilli.

Come può vivere chi non spera in miracoli?

I vigneti della terra fioriscono per vendemmie invisibili.

Il pubblico acclama l'opera d'arte che è o davvero buona o davvero cattiva.

Ci sono meno ammiratori di opere d'arte che imitatori degli ammiratori.

Tutto ciò che accade assume piacevolmente la forma della necessità.

Il veleno del desiderio è l'alimento della passione.

Migliorare gli altri è l'ambizione di cui tutti si burlano ma che tutti coltivano.

La banalizzazione è il prezzo della comunicazione.

Alcune virtù sono le astuzie di un vizio.

Chiamo mio, chiunque sia il proprietario, ciò che mi appare evidente.

Antipatia e simpatia sono le attitudini primordiali dell'intelligenza.

Ogni fenomeno ha una sua spiegazione sociologica, sempre necessaria e sempre insufficiente.

I libri non sono strumenti di perfezione, ma barricate contro il tedio.

Il fatto che ogni valore sia relativo a un'epoca non implica un relativismo assiologico. Il valore è relativo a un'epoca nel senso che essa lo scopre, non perché valga soltanto per essa.

Quando diciamo che un valore è morto indichiamo semplicemente che sono perite le strutture storiche che l'avevano reso visibile. Basta però che appaia uno storico in sintonia con esse, per scorgere l'astro intatto.

Pensare che solo le cose importanti siano degne di interesse è sintomo di barbarie.

La nostra ignoranza assegna alle teorie esplicative della storia il luogo in cui possiamo ammirarle.

Qualsiasi teoria fallisce laddove siamo meno ignoranti.

Sulla nostra vita influiscono solo piccole verità, minuscole illuminazioni.

Lo stupido, non comprendendo l'obiezione che lo confuta, si sente da essa rafforzato.

L'idea sviluppata in sistema si suicida.

Quel che suscita la nostra antipatia è sempre una mancanza.

Le pareti di una camera da letto borghese racchiudono, per lo psicoanalista, lo spazio di ogni possibile spiegazione.

Le categorie marxiste, da sole, non riescono a spiegare neanche il marxismo.

Viviamo perché non ci guardiamo con gli occhi con cui gli altri ci guardano.

La parola non è stata data all'uomo per ingannare, ma per ingannarsi.

Lo stile puro è quello capace di evocare presenze concrete mediante i « termini più generali».

La tecnica mutila ogni desiderio che soddisfa.

Le realtà spirituali emozionano con la presenza, quelle sensuali con l'assenza.

Se Dio non esiste tutto è permesso? No. Se Dio non esiste nulla ha importanza. I permessi sono risibili quando i significati si annullano.

La divina provvidenza provoca catastrofi affinché i contemporanei più intelligenti scrivano stupidaggini.

Quanto più rigorosamente si precisano le sue funzioni, tanto più la critica perde d'interesse. La isterilisce l'obbligo di occuparsi solo di letteratura o solo di arte. Un grande critico è un moralista a spasso ira i libri.

Per poter abusare della propria libertà l'uomo deve convertirsi a teorie deterministiche. L'uomo si arrende ai propri demoni solo quando crede di piegarsi a un decreto divino.

Il determinismo è l'ideologia delle perversioni umane.

Predicano le verità in cui credono o le verità in cui credono di dover credere?

La fede incapace di ridere di se stessa deve dubitare della propria autenticità. Il sorriso è ciò che dissolve il simulacro.

Ciò che non è complicato è falso.

Rapaci in circolazione è la vera formula della fisiologia sociale.

Soltanto i personaggi dei romanzi mediocri risolvono i loro problemi.

Il malumore è il padre della critica letteraria; l'ammirazione è solo la sua madrina.

Nessuna idea che ha bisogno d'appoggio lo merita.

I grandi scrittori sono affratellati dalla maestosa risonanza dei loro testi.

Quel che si ottiene lottando muore non appena ottenuto.

Basta un solo discepolo perché il maestro prevarichi.

Il cadavere dell'uomo illustre si decompone definitivamente solo tra le mani dei suoi biografi.

Dubitare del progresso è l'unico progresso.

Chi si rifiuta di rispondere delle proprie opinioni decide di essere un riflesso passivo del mondo.

Credere che le nostre convinzioni siano determinate esclusivamente dall'interesse personale si trasforma in una convinzione capace di determinare i nostri atti in maniera tale che il movente di ogni convinzione diventi l'esclusivo interesse personale.

L'unica imparzialità su cui fare affidamento è quella dell'anima da cui si ode un agitarsi di fiere.

La spiegazione incapace di rendere più misterioso ciò che spiega è una spiegazione fallita.

La creazione è il nesso fra l'eternità e la storia.

L'ottimismo adultera la speranza, il pessimismo la custodisce virilmente.

Il popolo non elegge chi lo cura, ma chi lo droga.

L'autentico umanesimo si edifica sulla consapevolezza delle insufficienze umane.

Oggi l'individuo si ribella contro l'inalterabile natura umana per evitare di emendare la sua natura correggibile.

Un conflitto ridicolo richiede soluzioni grottesche.

La cultura popolare si è involgarita da quando il popolo ha rinunciato a copiare ingenuamente la cultura aristocratica per comprare la cultura «popolare» di manifattura borghese.

Chi cerchi di educare e non di sfruttare, si tratti di un popolo o di un bambino, non gli parla facendo la vocina infantile.

Avere la libertà di pensiero non basta alla mentalità moderna. Gli sciocchi si sentono in

obbligo di esercitarla. Gli archivi di questa società ricca di « libero pensiero» offriranno deliziosi sollazzi agli studiosi del futuro.

Affinché una verità ci convinca bisogna che una verità equivalente maturi nel nostro animo.

L'idea non è uno spettro, ma un corpo verbale denso, sonoro, luminoso.

L'idea è la combustione interna e spontanea di un'espressione incandescente.

La lucidità di coscienza è privilegio di coloro che sono privi della stoltezza necessaria alle convinzioni dominanti.

La perfezione è il punto di coincidenza tra quel che possiamo fare, quel che vogliamo fare e quel che dobbiamo fare.

Tra l'anarchia degli istinti e la tirannia delle norme si estende, fuggevole e puro, il territorio della perfezione umana.

La possibilità di salvaguardare la nostra dignità è inversamente proporzionale al grado di integrazione economica della società.

Bellezza, eroismo e gloria si nutrono del cuore dell'uomo come fiamme silenziose.

Verità è ciò che gli imbecilli rifiutano.

L'uomo è il rifugio più fragile dell'uomo.

Curare un'anima malata equivale quasi sempre a privarla della sua unica spiritualità.

L'uomo vive dei suoi problemi e muore delle sue soluzioni.

La verità è la somma delle contraddizioni in cui incappano gli uomini intelligenti.

Il livellamento è il surrogato barbaro dell'ordine.

La continuità dell'Occidente si è interrotta da quando il libro antico ha smesso di contenere insegnamenti per diventare documento.

Il progressista trionfa sempre, il reazionario ha sempre ragione. In politica avere ragione non consiste nell'occupare la scena, ma nell'annunciare fin dal primo atto i cadaveri del quinto.

Il rivoluzionario non odia perché ama, ma ama perché odia.

La civiltà crolla quando il suo successo fa pensare a una sovrabbondanza delle virtù che la puntellano.

Quando qualcosa di autentico muore, si tratta sempre di suicidio.

Quando oggi ci dicono di qualcuno che manca di personalità, sappiamo che si tratta di una persona semplice, retta, proba.

La personalità, di questi tempi, è la somma di ciò che fa colpo sugli stupidi.

Il più grande errore moderno non è l'annuncio della morte di Dio, ma l'essersi persuasi della morte del diavolo.

Ha commesso meno crimini la forza che la vile debolezza.

In questo secolo bisogna augurarsi non che vinca un partito - qualunque esso sia - ma che non vinca il partito contrario.

Le filosofe deterministe hanno la pretesa di salvare la dignità dell'uomo con postille che diluiscono e sfumano le tesi che proclamano.

Le teorie che spiegano il superiore con l'inferiore sono appendici di un trattato di magia.

Le vere pozioni magiche sono diverse dai tanti sedativi perché mescolano ai loro ingredienti abituali alcune gocce di religione, di sesso e di morte.

Al poeta comune basta cambiare il materiale poetico: solo i grandi poeti cambiano il materiale verbale.

L'intelligenza pura non possiede che schiave indocili.

Chi disprezza i riti non si rende conto che sta chiedendo a ciascun individuo di reinventare l'intera avventura umana.

Se la filosofia, le arti e lettere dell'Ottocento sono soltanto sovrastrutture della sua economia borghese, dovremmo difendere il capitalismo fino alla morte. Ogni sciocchezza si uccide da sé.

Niente è più facile dell'imitare l'estetica classica, ma nulla è più difficile dell'osservarne i precetti.

L'amore e l'odio non sono creatori ma rivelatori delle qualità che la nostra indifferenza rende opache.

Per sfidare Dio l'uomo gonfia il proprio vuoto.

Il grande scrittore sembra inventare quel che dice, perché una prosa perfetta cancella il ricordo del balbettio che la precede.

L'architettura dell'Ottocento ha confuso l'organismo con il vestito, quella del Novecento lo confonde con lo scheletro.

L'atrocità della vendetta non è proporzionale all'atrocità dell'offesa, ma all'atrocità di chi si vendica.

(Per una metodologia delle rivoluzioni).

Ciò che la ragione giudica impossibile è l'unica cosa in grado di appagare il nostro cuore.

Ci sono individui che trattano l'universo con sufficienza professorale.

Il tatto della ragione trascende la ragione stessa.

I giudizi ingiusti dell'uomo intelligente sono in genere verità avvolte nel malumore.

Il popolo non è mai stato osannato se non in contrapposizione a un'altra classe sociale.

A seconda del lettore, e del libro, si tratta di lettura o di avventura.

Crediamo di confrontare le nostre teorie con i fatti, in realtà possiamo confrontarle solo con teorie dell'esperienza.

La tirannia più esecrabile è quella che adduce princìpi degni di rispetto.

Trasformare il mondo è un compito da carcerato rassegnato alla sua condanna.

Stufa di scivolare per i comodi declivi delle opinioni coraggiose, l'intelligenza finisce per addentrarsi negli impervi territori dei luoghi comuni.

Ogni fenomeno letterario che sia letterariamente importante non è mai un fenomeno esclusivamente letterario.

La legge è l'embrione del terrore.

I pregiudizi proteggono dalle idee stupide.

Ogni stile si esaspera quando diventa programma.

Non c'è tema precluso all'artista, né tema che sia possibile sempre e comunque.

Le perversioni autentiche non sono preferenze della sensibilità ma scelte dell'intelligenza.

La presenza silenziosa di uno stupido in una conversazione catalizza e fa precipitare e tutte le stupidaggini di cui siano capaci gli interlocutori più intelligenti.

Un corpo nudo risolve tutti i problemi dell'universo.

La modernità chiama funzionale ogni attività arbitrariamente ridotta a una sola delle sue possibili funzioni.

Invidia chi non si sente padrone solo delle sue stupidaggini.

Non biasimiamo il capitalismo perché produce disuguaglianze, ma perché favorisce l'ascesa di tipi umani inferiori.

Del grande scrittore di sinistra la posterità stima solo ciò che non è stato contaminato dalla sua ideologia; dello scrittore di destra, invece, ammira l'eco clandestina della propria.

Meravigliosa insolenza di ogni constatazione empirica!

La cultura dell'individuo è la somma degli oggetti intellettuali o artistici che gli procurano piacere.

Non appena la tecnica di un genere letterario è formulata con chiarezza, il genere perisce.

Non bisogna confondere ciò che in una cosa merita rispetto con la cosa in se stessa.

Il ridicolo è il tribunale supremo della nostra condizione terrena.

Lo storico delle religioni deve sapere che non sono gli dèi che assomigliano alle forze della natura, ma le forze della natura agli dèi.

Ci sono tre tipi di esperienza categoricamente diversi: un'esperienza ripetibile da chiunque, un'esperienza ripetibile da pochi, un'esperienza irripetibile. Per verificare una qualsiasi proposizione dobbiamo preliminarmente definire il tipo di esperienza cui appartiene.

L'anima volgare si corrompe solo con veleni volgari.

Come non disprezzare il popolo?

Non appena le norme che ci rendono civili si allentano, il popolo servile, che grugnisce in ciascuno di noi, scatena i suoi torvi appetiti.

L'estetica classica parla dell'opera, quella romantica dell'autore: la prima muore trasformandosi in trattato di retorica, la seconda in trattato di sociologia.

Essere prolissi è permettere al lettore di anticipare quel che stiamo per dire.

Non è stato un Dio ventriloquo a ispirare la Bibbia.

La voce divina attraversa il testo sacro come un vento tempestoso il folto di un bosco.

Le idee sembrano frutto di improvvisi squilibri del cervello, che rapidamente torna alla sua stolidità.

Un solo tipo di società ha avuto come radice storica e sprone etico un contratto sociale: il feudalesimo.

In società carenti di principi, lo spirito deve diventare dogmatico. La sua eleganza presuppone che altri si siano presi la briga di tracciare i confini dell'universo.

Il demonio, oggi, ha forma geometrica.

Il sesso non risolve neanche i problemi sessuali.
Credendo di dire ciò che vuole, lo scrittore dice solo ciò che può.

La buona volontà è la panacea degli stupidi.

Non vorremmo limitarci ad accarezzare il corpo amato, ma essere la carezza stessa.
Non rifiutare, ma preferire.

Stabilire una legge scientifica non dà la stessa soddisfazione che scoprire un'evidenza che la distrugge.

Tra l'opera di un artista e la sua poetica c'è una distanza tale che l'opera non illumina necessariamente la poetica, né quest'ultima offusca necessariamente l'opera. L'artista coglie nel segno per ragioni che ignora.

Quando smetterà di essere la presenza della Grecia nell'anima cristiana, l'Occidente sarà morto.

Per difendere la libertà basta un soldato; l'uguaglianza, per imporsi, ha bisogno di un reggimento di polizia.

Il gusto letterario della classe dominante non predomina perché la classe è dominante, ma perché il predominio permette di scegliere il meglio.

La sensualità è la presenza del valore nel sensibile.

Più che opinioni stupide ci sono stupidi che hanno opinioni.

Solo profani e catecumeni credono nell'importanza dell'istruzione. Ogni pedagogo è, sotto sotto, analfabeta.

Il demonio ci vince quando permette che lo sconfiggiamo con le sue armi.

I filosofi importanti sono sempre sembrati superficiali ai loro colleghi.

Tutto ciò che non sia giudizio analitico è atto di fede.

Laddove si riconosca una gerarchia di valori oggettivi, il capriccio non è pericoloso. Qualsiasi cosa può legittimamente affascinarci se non ne alteriamo il rango. Quando invece supponiamo che sia il gusto a regolare il valore, la più lieve disattenzione scatena catastrofi. Le stupidaggini sono temibili quando si autoproclama- no atti di ragione.

L'imparzialità critica può fondarsi solo sulla lucida consapevolezza del pregiudizio che ordina la nostra personale visione.

Il legittimo proprietario di un'idea è chi la formula nel modo più perfetto.

Solo in ciò che è immediato si può avere la sensazione dell'infinito.

Dinanzi allo splendore delle civiltà l'uomo che conosca l'uomo prova più sorpresa che orgoglio.

Essere razionalisti significa assumere come postulati inconsapevoli della ragione i pregiudizi della società contemporanea.

Umano è l'aggettivo utilizzato per giustificare ogni bassezza.

Duecento anni fa era lecito confidare nel futuro senza essere completamente stupidi.

Ma oggi chi può dar credito alle attuali profezie, dato che siamo noi lo splendido avvenire di ieri?

Il lessico del vero scrittore non si trova in alcun dizionario.

Meno ne conosciamo il referente o il riferito e più una metafora ci emoziona.

«Liquidare» una classe sociale, o un popolo, è un'azione che nel nostro secolo suscita indignazione solo tra le presunte vittime.

La libertà non è la meta della storia, ma la materia con cui essa lavora.

Marx vince battaglie, ma la guerra la vincerà Malthus.

Insidio è il miele dell'apologetica se non viene dal nettare di fiori velenosi.

Quando si definisce la proprietà come funzione sociale, arriva la confisca; quando si definisce il lavoro come funzione sociale, arriva la schiavitù.

Lo scetticismo è l'umiltà dell'intelligenza.

Perché un'intera opera ci seduca, è sufficiente che nel suo angolo più remoto sia racchiusa una vibrazione inconfondibile e breve.

La risonanza di un nome nella memoria degli imbecilli: questa è la vera gloria.

Ogni scrittore glossa all'infinito il suo breve testo originale.

L'inferno ignora di essere l'inferno. Se lo sapesse sarebbe solo un temporaneo purgatorio.

L'uomo è un animale che immagina di essere uomo.

Di solito chi si proclama artista d'avanguardia appartiene all'avanguardia di ieri.

Avarizia, stupidità, crudeltà: l'uomo è stato sempre vittima dei suoi difetti. Ma solo la società industriale è stata capace di renderlo vittima delle sue virtù.

Difficile scegliere con sottigliezza quando abbiamo di fronte solo soluzioni rozze.

La grossolanità è il passaporto di questo secolo.

Né la precisione né la vaghezza sono di per sé seducenti; quel che appaga davvero sono le idee precise su intuizioni vaghe.

Il monismo, se finisce in mani pulite, diventa panteismo; in mani sporche, diventa materialismo.

Dicesi monismo il vano tentativo di assemblare i cocci dell'universo.

Le arti fioriscono nelle società che le guardano con indifferenza, mentre periscono se incoraggiate dalla sollecita venerazione degli stupidi.

L'unico ambizioso serio è il mistico.

Gli uomini si dividono in due categorie: quelli che credono nel peccato originale e gli sciocchi.

Difendi il tuo orgoglio, affinché la tua umiltà dimori in stanze pulite.

La storia della filosofia è il lessico che consente di parlare di ciò che è interessante.

Demagogia è il vocabolo usato dai democratici quando la democrazia li spaventa.

Abbiamo visto un solo urbanista geniale: il tempo.

Quando raggiunge la massima serietà, la meditazione metafisica culmina in racconto autobiografico.

Da quando la religione si secolarizza, come ultimo testimone di Dio rimane Satana.

Il critico coglie nel segno con argomenti assurdi e prende cantonate con ragionamenti coerenti.

La grande critica d'arte è un abuso efficace della ragione.

Il caso genera le civiltà, l'intelligenza le seppellisce.

E sufficiente che la bellezza sfiori appena il nostro tedio, perché il cuore ci si laceri come seta tra le mani della vita.

Di fronte alle vere prede non siamo che felini senza artigli e senza denti.

Le categorie sociologiche autorizzano a circolare nella società senza curarsi dell'individualità insostituibile di ciascun uomo.

La sociologia è l'ideologia della nostra indifferenza verso il prossimo.

Per poter sfruttare tranquillamente l'uomo conviene anzitutto ridurlo ad astrazioni sociologiche.

Il modo in cui certuni predicano i «valori spirituali » fa automaticamente dubitare della loro rettitudine.

La sensualità è il primo frutto della redenzione della carne, la sessualità l'esecuzione del verdetto che la condanna.

Ciò che ancora protegge l'uomo nel nostro tempo è la sua naturale incoerenza. Vale a dire il suo orrore spontaneo dinanzi alle conseguenze implicite nei principi che ammira.

Invecchiare con dignità è un compito da svolgere istante per istante.

Barbara è la società in cui l'età della cultura e l'età dell'anima non coincidono.

Nulla è più allarmante del sapere dell'ignorante.

Il prezzo che l'intelligenza esige dai suoi eletti è la rassegnazione alla banalità quotidiana.

L'umanità non accumula soluzioni ma problemi.

Tra il giudizio di preferenza e il giudizio di valore si inserisce il lavoro della ragione.

L'atto filosofico per eccellenza è scoprire un problema in ogni soluzione.

Lo stupido non si turba quando gli dicono che le sue idee sono false, ma quando insinuano che sono passate di moda.

Tutto ci sembra caotico tranne il nostro disordine.

Ciò che non è persona in fondo non è nulla.

Se non abbiamo indovinato ciò che un filosofo è sul punto di dire, è inutile cercare di comprenderlo.

Più che ragioni per credere, ci sono ragioni per dubitare del dubbio.

Lo scetticismo non è la tomba dell'intelligenza, bensì la fonte che la ringiovanisce.

La libertà fiorisce meglio tra leggi cattive che tra leggi nuove.

Il male è l'impronta lasciata da una risacca metafisica.

O siamo di quelli che vengono attratti da ciò che l'intelligenza inventa e fa o di quelli sedotti da ciò che la sorprende e la coglie all'improvviso. Se una cosa non è miracolo mi annoia.

Il relativismo assiologico non è teoria della ragione ma ideologia dell'orgoglio. Che nulla prevalga su di noi.

Nichilismo, cinismo o stupidità: queste sono le alternative politiche del nostro tempo.

Lo stupido chiama ambigue le idee espresse con una certa delicatezza.

Le nostre aspirazioni, in bocca ad altri, ci sembrano di solito irritanti stupidaggini.

Per la mentalità moderna la tragedia, più che atroce, è immorale.

Non si argomenti per convincere, ma per creare condizioni favorevoli alla percezione dell'evidenza.

L'anima è un agglomerato di polvere che consolida la certezza della nostra filiazione divina.

La verità è ciò che dice il più intelligente. (Ma chi sia il più intelligente nessuno lo sa).

O scettico o cattolico: il resto perirà con il tempo.

Lo scetticismo autentico aspetta serenamente senza erigere idoli surrettizi.

Ogni nuova generazione accusa le generazioni precedenti di non aver redento l'uomo.

Ma l'abiezione con cui la nuova generazione si adatta al mondo, dopo il fallimento di turno, è proporzionale alla veemenza delle sue accuse.

Alla filosofia della storia che rifiuti di falsificare i fatti non resta che trasformarsi in storia pura.

La società moderna si concede il lusso di tollerare che tutti dicano ciò che vogliono perché oggi, di fondo, tutti pensano allo stesso modo.

Servirsi delle virtù dell'avversario per sconfiggerlo è una viltà senza pari.

L'idealismo è una teologia che si vergogna.

La tragedia è libertà solidificatasi in destino.

Il cattolico autentico non sta al di qua ma al di là della bestemmia.

Il miscredente si stupisce che i suoi argomenti non allarmino il cattolico, dimenticando che il cattolico è un miscredente sconfitto.

Le sue obiezioni sono i fondamenti della nostra fede.

La politica è l'arte di cercare il rapporto ottimale tra la forza e l'etica.

Nessuno pensa in modo serio finché dà importanza all'originalità.

Identificare essere e valore è dimenticare il peccato originale.

Solo le religioni durano, o i loro simulacri.

Al pensatore progressista non interessano né il percorso né la meta, ma solo la velocità del viaggio.

Ridurre la filosofia ad analisi linguistica equivale a supporre che esista solo un pensiero altrui.

Nessuno sa esattamente che cosa vuole finché il suo avversario non glielo spiega.

Il massimo trionfo della scienza sembra consistere nella velocità crescente con cui lo stupido può trasferire la sua stupidità da un luogo a un altro.

Sarebbe interessante verificare se c'è mai stata predica che non sia sfociata in assassinio.

La tradizione pesa sullo spirito come l'aria sulle ali dell'aereo.

Ciò che ci rafforza finisce per istupidirci.

Arte popolare è l'arte del popolo che al popolo non sembra arte.

Quella che gli sembra arte è arte volgare.

Il reazionario è l'istigatore di quell'insurrezione radicale contro la società moderna che la sinistra predica, ma che evita accuratamente nelle sue farse rivoluzionarie.

L'intelligenza tende all'imbecillità come i corpi tendono al centro della terra.

Il discepolo non possiede né soluzioni né problemi, ma solo un vocabolario. La sua funzione si riduce a formulare banalità nel lessico del maestro.

La vera opera d'arte è quella di cui possiamo decretare senza errore, prima ancora di vederla, che la sua esistenza è impossibile.

I professionisti della venerazione dell'uomo si sentono autorizzati a di sprezzare il prossimo.

La difesa della dignità umana consente loro di essere sgarbati con il vicino.

Le opinioni liberali, democratiche, progressiste galoppino per la storia lasciandosi alle spalle una scia di civiltà incendiate.

Quando si comincia con l'esigere la sottomissione totale della vita a un codice etico, si finisce per sottomettere il codice alla vita.

Chi si rifiuta di assolvere il peccatore finisce con l'assolvere il peccato.

Il problema politico ha un'importanza estrema, le soluzioni politiche nessuna.

Si può spiegare il mondo a partire dall'uomo, ma non l'uomo a partire dal mondo. L'uomo è una realtà data, il mondo un'ipotesi che inventiamo.

La verità di un sistema filosofico si esaurisce prima ancora che se ne concluda l'esposizione.

Una convinzione che non poggia su palafitte scettiche sprofonda.

Bene educato è l'uomo che, usufruendo dei propri diritti, se ne scusa.

La verità è l'imprevista e misteriosa efflorescenza di una banalità.

L'antichità che negava il dolore, la modernità che nega il peccato si impigliano in identici sofismi.

La modernità non sfugge alla tentazione di identificare il permesso con il possibile.

La metafora svela la segreta identità di apparenze diverse, ma raggiunge il suo scopo solo quando riferisce tali identità immanenti alla trascendenza che le fonda.

A dispetto dell'affermazione di Joseph de Maistre, secondo la quale il demonio si limiterebbe a

distruggere, la storia successiva dimostra che è capace anche di costruire.

Ogni ribellione totale si conclude in una filosofia da Rotary Club.

A distanza di un secolo non è importante chi abbia vinto ma chi meritasse di vincere. Naturalmente gli sciocchi affermano il contrario.

Il filosofo che vediamo incapace di subire la seduzione della tesi che confuta lo riteniamo un filosofo minore.

L'estetica, come la storia, offre verità senza dare ricette.

Più che di nuove teorie, l'estetica ha bisogno di uno schema che ordini quelle esistenti, affinché in una stessa frase non si mescolino giudizio estetico, constatazione storica, regolarità sociologica, legge scientifica e gusto personale.

Il criterio etico è una regola, il criterio religioso una persona.

Le virtù religiose non sono la somma di atti etici, ma le qualità del santo.

L'intelligenza sottile, che scopre il simile nel dissimile, genera confusione se non scopre anche il dissimile nel simile.

Per dimostrare che l'opera d'arte è un prodotto dell'ambiente sociale, è sufficiente dire che a volte è una reazione contro l'ambiente e altre volte ne è l'espressione.

L'autentica arte moderna si può definire soltanto definendo quel che rifiuta: l'arte moderna autentica è quella che si oppone all'uomo moderno.

Imbecille è chi percepisce solo l'attualità.

Dichiarare obsolete le convinzioni dell'avversario è il modo in cui il democratico difende le proprie.

L'angoscia di fronte al tramonto della civiltà è afflizione reazionaria. Il democratico non può rimpiangere la scomparsa di ciò che ignora.

La provvidenza ha deciso di assegnare al democratico la vittoria e al reazionario la verità.

L'uomo comune erra nell'oscurità, il filosofo si sbaglia alla luce del sole.

E un perfetto cattolico solo chi edifica la cattedrale della sua anima su cripte pagane.

Lo stupido non si accontenta di violare una regola etica: pretende che la sua trasgressione diventi una nuova regola.

La coscienza non è fonte di imperativi etici, bensì organo della percezione etica.

Chi dichiara con orgoglio di obbedire alla propria coscienza è agli antipodi di chi dice con umiltà che è la propria coscienza a obbedire.

Il passato che il reazionario loda non è epoca storica ma norma concreta.

Quel che il reazionario ammira di altri secoli non è la loro realtà, sempre miserabile, ma la norma peculiare alla quale disobbedivano.

L'uomo moderno non dà ascolto al reazionario non perché i suoi rimedi gli sembrano inadeguati, ma perché non li capisce.

Se a torto supponiamo che il diciottesimo secolo abbia consegnato al diciannovesimo un cristianesimo intatto, la letteratura dei secoli diciannovesimo e ventesimo sembra mossa da un animo satanico, aggressione contro Dio. Ma il bersaglio dell'aggressione cambia se correggiamo la nostra erronea premessa. Lo sfondo della letteratura moderna è una cristianità moribonda. La secolarizzazione del mondo tocca il culmine nella generazione

che precede il primo romanticismo. Ne consegue che la letteratura moderna non è un'insurrezione contro il cristianesimo, ma contro chi ha usurpato la sua eredità.

In una visione storica corretta, la più fugace affermazione di un valore autonomo, come la più blasfema ribellione in nome di un valore qualsiasi, danno inizio a un processo di apologetica esistenziale. Dal romanticismo in poi la letteratura non è post-cristiana, ma pre-cristiana. Il suo punto di partenza non è il cristianesimo, ma la sua negazione. Né Blake, né Hölderlin, né Vigny scrivono contro il cristianesimo, bensì contro un mondo caratterizzato dall'assenza del cristianesimo.

I grandi poeti moderni, da Goethe a Yeats, non sono figli di Prometeo, ma rampolli delle Sibille profetiche.

Solo la sottomissione a Dio non è vile.

A partire da Blake, Wordsworth e il romanticismo tedesco, la poesia moderna è una cospirazione reazionaria contro la desacralizzazione del mondo.

I libri resuscitano quando l'oblio seppellisce i loro plagiari.

Lodare la «consolazione» della religione è da feuerbachiani clandestini. Dio non è un succedaneo di piaceri assenti, di appetiti repressi o di bramosie inappagate. Dio è la presenza invisibile che corona la pienezza terrena più compiuta, è l'estasi più alta della più ebbra felicità, è bellezza in cui fiorisce la bellezza. Dio non è inane compensazione della realtà perduta, ma l'orizzonte che cinge le cime della realtà conquistata.

Nei Paesi borghesi come in terra comunista l'«evasione dalla realtà» è deplorata in quanto vizio solitario, perversione debilitante e abietta.

La società moderna scredita l'evaso per evitare che qualcuno ascolti il resoconto dei suoi viaggi. L'arte o la storia, l'immaginazione dell'uomo o il suo tragico e nobile destino non sono criteri che la mediocrità moderna tolleri. Tale «evasione» è la fugace visione di splendori perduti e la probabilità di un verdetto implacabile sulla società attuale.

Se per sfruttare l'uomo certuni predicano la rinuncia ai beni terreni; altri, per sfruttarlo meglio, lo invitano a desiderarli.

La bellezza delle opere non è relativa. Relativa è solo la loro estetica.

Amore è l'atto che trasforma il suo oggetto da cosa in persona.

Con Sainte-Beuve l'intelligenza letteraria diventa maggiorenni. L'intelligenza letteraria è la forma dello spirito che assume la somma integrale delle sue evidenze senza obbedire a postulati che limitino né a speculazioni che estrapolino.

L'intelligenza letteraria pensa il suo oggetto come unità indissolubile di fatto e valore.

Fallite le mire egemoniche della teologia e della metafisica, solo l'intelligenza letteraria possiede la lucidità che assegna a ciascuna cosa il suo rango.

L'opera d'arte non ha propriamente significato ma potere.

Il suo presunto significato è la forma storica che il suo potere ha assunto sullo spettatore del momento.

La virtù che non dubita di se stessa culmina in attentati contro il mondo.

Amare è sentire la pressione del corpo assente contro il nostro.

L'anima di una nazione nasce da un fatto storico, matura accettando il proprio destino e muore quando, presa d'ammirazione per se stessa, si imita.

L'anima è per l'amante, alla fine, la forma di un corpo.

Malgrado l'intrusione di fronzoli tecnici nelle lettere, gli artifici estetici non sono strumenti da laboratorio ma trappole per dare la caccia agli angeli.

Nobile è solo ciò che dura.

L'adesione al comunismo è il rito che permette all'intellettuale borghese di esorcizzare la sua cattiva coscienza senza abiurare il suo essere borghese.

Ciascun marxista usufruisce di due marxismi: il marxismo corrente che predica e il marxismo esoterico con cui confuta le critiche mosse al primo.

C'è anche un terzo marxismo: quello che il marxista attribuisce in senso spregiativo ai suoi interlocutori sotto il nome di marxismo volgare.

L'uomo non può dimorare né nel bene né nel male.

Nelle file degli eretici si contano cattolici impazienti e rinnegati congeniti.

Il fallimento del cristianesimo è dottrina cristiana.

Ogni tema letterario consente due opere: quella dell'entusiasta che lo genera, quella dell'ironista che lo seppellisce.

Non c'è peggior sciocchezza della verità in bocca agli sciocchi.

Il cristianesimo, durante l'Ottocento, non ha trovato sostegno se non nell'eresia, nel peccato, nel porporato. (Kierkegaard, Baudelaire, Newman).

A differenza dell'arcangelo biblico, gli arcangeli marxisti impediscono all'uomo di evadere dai loro paradisi.

Le rivoluzioni democratiche procedono dalle esecuzioni capitali mentre annunciano l'imminente abolizione della pena di morte.

Lo storico democratico insegna che il democratico uccide solo perché le sue vittime lo costringono a farlo.

Ogni individuo sgradito all'intellettuale di sinistra merita la morte.

Nelle truppe degli intellettuali di sinistra militano solo piccolo-borghesi inaciditi.

Il comunista odia il capitalismo per il complesso di Edipo.

Il reazionario si limita a osservarlo con sguardo xenofobo.

Le incertezze del maestro sono le certezze del discepolo.

Morto Dio, ai poveri titani non resta che intraprendere l'urbanizzazione della terra.

L'inferno è un luogo identificabile solo dal paradiso.

Il razionalismo è ragione che dimentica i suoi postulati.

L'intelligenza vive finché non preferisce le sue soluzioni ai suoi problemi.

Ciò che si pensa contro la Chiesa, se non lo si pensa da dentro la Chiesa, è privo di interesse.

Sebbene il peccato collabori alla costruzione di ogni società, la società moderna è la figlia prediletta dei peccati capitali.

Considero mio simile non chi accetta le mie conclusioni ma chi condivide le mie antipatie.

Il razionalista attribuisce la paternità dei suoi postulati alla ragione per screditare in anticipo le evidenze che minacciano il suo sonno.

Il cattolico deve semplificare la sua vita e complicare il suo pensiero.

L'onore dell'apologeta cristiano consiste nell'essere probo con il diavolo.

Ci sono paradisi artificiali che non sono succedanei satanici ma una prefigurazione disperata.

Il conservatorismo non pretende che la società viva del passato, ma che non si nutra di frottole.

Non c'è poesia di Satana ma nostalgia del suo caduto splendore.

Il male non vince come seduzione ma come vertigine.

Il male, come gli occhi, non vede se stesso. i Tremi colui che si vede innocente.

Dove c'è opera d'arte non c'è diavolo.

La poesia è il trofeo linguistico di una disfatta spirituale.

La poesia mette il critico di fronte a un'alternativa: o parlare di tutto tranne che di poesia o non parlare di nulla se parla solo di poesia.

La fede è ciò che ci consente di perderci in qualsiasi idea senza abbandonare la strada del ritorno.

Il credente non è possessore di eredità iscritte al catasto, ma comandante che avvista le coste di un continente inesplorato.

Chi accetta il rango cui la natura l'ha destinato non si trasforma nella mera assenza di ciò che non è.

Anche la cosa più modesta ha, nella sua collocazione, un valore inestimabile.

La solitudine è il laboratorio in cui si verificano i luoghi comuni.

Helvétius, Holbach, Sade, Bentham, Marx, Freud, Sartre: questa pleiade di arcangeli cupi è il canone classico delle mie impossibilità assolute.

L'uomo intelligente è quello che mantiene la sua intelligenza a una temperatura indipendente dalla temperatura dell'ambiente in cui vive.

«L'arte per l'arte» per una generazione ha significato indipendenza dell'arte, per un'altra indipendenza dell'artista. I primi sostenevano una

tesi estetica giusta, i secondi divulgavano una tesi etica sbagliata.

Né l'imitazione del passato né quella del presente sono ricette infallibili. Nulla salva il mediocre dalla sua mediocrità.

Il reazionario aspira a convincere le maggioranze, il democratico a corromperle con la promessa di beni altrui.

Oggi il termine «rivoluzione», più che un avvenimento politico, connota una vertigine, uno spasmo emotivo, l'ubriachezza dell'anima invasa dalla feccia dell'essere.

I partiti liberali non capiranno mai che il contrario di dispotismo non è stupidità, bensì autorità.

L'umanità è in pericolo quando dimentica il più solenne avvertimento della storia: la civiltà è un uomo armato di frusta tra animali famelici.

Le società agonizzanti lottano contro la storia legiferando, come i naufraghi contro le onde gridando. Brevi mulinelli.

Lo stupido non si rassegna all'esistenza dell'insolubile: falso problema o problema insolubile domani, questo è il suo dilemma.

La realtà del ventesimo secolo spaventa meno degli ideali vagheggiati per correggerla.

Il mondo è riscattato dalla sua orrenda casualità, dalla sua brutta esistenza empirica solo grazie alla visione che si insedia nella misteriosa sufficienza di ogni oggetto isolato, come l'amante si insedia nella meravigliosa sufficienza del suo amore.

La saggezza, nel nostro secolo, consiste anzitutto nel saper sopportare la volgarità senza irritarsi.

Ogni proposizione conforme alla sua evidenza conserva la sua validità, anche quando sarà inglobata da un'altra proposizione di più profonda origine. La storia del pensiero non è evoluzione, né processo dialettico, ma l'apparire contingente dei frammenti di una struttura in cui ciascuna verità trova la sua collocazione.

Non conosco peccato che, per un'anima nobile, non sia il suo castigo.

Il determinismo storico non è altro che il sintomo del torpore che affligge l'immaginazione dello storico.

L'uomo moderno, progressista e democratico, si incarica lui stesso di eseguire, su di sé, la nostra vendetta.

In ogni reazionario rivive Platone.

Oggi più che mai l'uomo corre dietro a qualsiasi stupido che lo inviti al viaggio, sordo alla vedetta che ci avvisa delle strade interrotte e dei ponti distrutti.

Chi profetizza la corruzione crescente di una società cogliendo nel segno si scredita, perché quanto più la corruzione cresce tanto meno il corrotto se ne accorge.

La poesia che disprezza la musicalità poetica si pietrifica in un cimitero di immagini.

Gran parte della poesia moderna si rassegna a sembrare semplicemente tradotta.

I vizi ammirevoli sono soltanto virtù corrotte.

Le idee generali smerciate in piazza non nutrono nessuno, ma molti ci campano.

Gli esempi concreti sono i carnefici delle idee astratte.

La storia dello spirito ha bisogno di completare la geologia dell'intelligenza con la climatologia storica della sensibilità.

Il problema di fondo di tutte le ex colonie, cioè il problema del servaggio intellettuale, della povertà di tradizioni, della spiritualità subalterna, della civiltà inautentica, dell'imitazione forzata e avvilita, mi è stato risolto con somma semplicità: il cattolicesimo è la mia patria.

Il nominalismo integrale culmina in un'egemonia totalitaria sull'universo, esercitata dal soggetto della conoscenza.

Voler essere intelligente è la rovina dell'intelligenza.

Gli individui, come le nazioni, hanno virtù diverse e identici difetti.

Nostro patrimonio comune è la viltà.

La vita è strumento dell'intelligenza.
Il nulla è l'ombra di Dio.

Ogni principio è immagine del Principio, ogni fine della Fine.

Diffidiamo di chi vive andando a caccia di argomenti per convincere gli altri. L'intelligenza ha per unica ambizione convincere se stessa.

L'intellettuale sudamericano si nutre importando gli scarti del mercato europeo.

Anche tra egualitari fanatici il più breve incontro ristabilisce le disuguaglianze umane.

La modernità chiama realtà quanto una percezione intenzionalmente limitata a captare i tratti manipolabili delle cose riesce ad afferrare.

Nella fase ascendente della civiltà le denominazioni di professione e classe ascendono socialmente (cavaliere, cancelliere, valletto, ecc.); nella sua fase discendente le denominazioni degenerano (signore, don, lei, ecc.); ma ciò che ne annuncia l'agonia è la trasformazione in affronto di quelle che designano valori autentici (letteratura, estetica, artista, intellettuale, sacerdote, ecc.).

Il cristianesimo non nega lo splendore del mondo, ma invita a ricercarne l'origine, ad ascendere verso la sua neve immacolata.

Non è la sensualità che allontana da Dio, ma l'astrazione.

L'opera poetica del buon poeta comunista (Aragon, Eluard, Neruda, ecc.) si divide in due parti: la parte poetica e la parte comunista.

Il naturale e il sovranaturale non sono piani sovrapposti ma fili intrecciati.

L'età adulta del pensiero non è determinata né dall'esperienza né dagli anni, ma dall'incontro con certe filosofie.

La maggior parte delle filosofie sono ostacoli che è possibile aggirare con una deviazione di percorso, ma alcune, poche, sono catene montuose che si è costretti ad attraversare.

L'ordine legittimo è la cristallizzazione spontanea dell'anima che assume la sua forma più nobile.

Oggi il ricco vive la ricchezza con l'ingordigia del povero arricchito e il povero la povertà con le impertinenze del ricco decaduto.

Ricchezza e povertà hanno perduto le loro virtù proprie.

La sensibilità moderna, invece di esigere la repressione della cupidigia, esige la soppressione dell'oggetto che la suscita.

La vera sensualità è brama d'eternità per il suo oggetto.

Ritenere di non avere pregiudizi è il più comune dei pregiudizi.

Non c'è vittoria spirituale che non sia necessario ogni giorno vincere di nuovo.

L'anima che ascende verso la perfezione abbandona le basse terre conquistate, dove si insediano diavoletti minori che la ridicolizzano e l'insudiciano.

Per fondare è sufficiente un raptus estatico, ma per conservare occorre un'esaltazione d'animo durevole.

L'ora delle tenebre dello spirito è scoccata alla metà del diciannovesimo secolo, tra l'eclissi di Schelling e, per esempio, la pubblicazione degli *Ethical Studies* di Bradley, della *Einleitung* di Dilthey, delle *Données* di Bergson.

Le stupidaggini oggi patrimonio della più crassa ignoranza furono all'epoca audaci pensieri. Domani

potremo essere vittime di inezie ma non di presunti trionfi dello spirito.

Lo spirito se la ride dell'egemonia dell'universo.

Dal primo romanticismo in poi, l'artista ha rinunciato a essere voce della società per farsene giudice.

Le estetiche «moderniste» sono state inventate da scrittori reazionari: Balzac, Baudelaire, Eliot.

Il primo a rifiutare il programma intellettualista, tecnicista, urbano dell'invadente borghesia, dall'interno stesso delle file borghesi, anzi dalla sua colonna d'attacco, è stato Rousseau.

Il romanticismo fu una protesta tesa a evitare l'esproprio della cultura da parte della *pursuit of happiness*.

Il problema etico consisterà sempre nell'impedire che la morale di Esiodo scacci la morale di Omero.

La scuola elementare ha ammazzato la cultura popolare, l'università sta ammazzando la cultura.

È più facile convincere lo stupido di una cosa discutibile che non di una cosa indiscutibile.

L'orgoglio di fronte al mondo ci salva dall'orgoglio di fronte a Dio.

Qualsiasi mitologia è testimonianza capitale della società che la inventa, ma ridurla a espressione di una struttura sociale è puerile. Sarebbe come spiegare l'atomismo della fisica con l'individualismo borghese.

Non c'è fraternità politica che valga un odio condiviso.

Ogni bene che si possa dimostrare è un bene a metà.

Il Bene si può solo mostrare.

I dotti della società feudale (chierici, poeti, cronisti) la censuravano solo quando violava i suoi principi; i dotti attuali (filosofi, poeti, romanzieri) censurano la società moderna quando osserva il proprio principio.

La minaccia di morte collettiva è l'unico argomento in grado di sconfiggere l'auto-compiacimento dell'attuale umanità. La morte atomica la preoccupa più del suo crescente degrado.

Vivere è l'unico valore della modernità. Perfino l'eroe moderno muore esclusivamente in nome della vita.

In filosofia chi si difende è già sconfitto.

Rassegnarsi all'errore è il principio della saggezza.

La libertà altrui ci sta a cuore perché senza di essa il trionfo delle nostre opinioni è vano. Evitiamo però la santocchieria di rispettare opinioni scellerate. Difendo la tua libertà perché aspiro a convincerti. Perché la tua libertà è la condizione della mia vittoria. Rispettando la tua libertà, non rispetto però i tuoi errori, bensì la possibilità che tu ti arrenda liberamente alle mie verità.

La storia dipende di solito da semplici virtualità. Promesse o minacce fungono spesso da stella polare di intere epoche. A volte presenti alla coscienza, altre volte acquattati nel subconscio, questi fantasmi sono i protagonisti della storia anche se non ne sono gli attori empirici.

Per non degradarsi il ribelle deve ammirare l'ordine che combatte.

Le istituzioni democratiche sono tentativi di istituzionalizzare ciò che non si può istituzionalizzare.

Il domandare tace solo di fronte all'amore. «Perché amare?» è l'unica domanda impossibile.

L'amore non è mistero, ma luogo in cui il mistero si dissolve.

La grandezza, per la sensibilità, non è somma aritmetica di parti, ma qualità di certi insiemi.

Le grandi dimensioni - ogni edificio moderno ne è prova - non hanno nessuna relazione con la grandezza monumentale.

Un tempo il poeta si affidava all'aggettivo tradizionale, oggi si affida all'aggettivo inusitato.

In nessuno dei due casi la ricetta sostituisce il talento.

L'individualismo moderno si riduce a reputare personali e proprie le opinioni condivise da tutti.

Lo Stato moderno fabbrica le opinioni che poi raccoglie rispettosamente sotto il nome di opinione pubblica.

La filologia, la critica, la storia, vale a dire l'arte di leggere un autore, di comprendere una teoria, di connettere i fatti, scaturiscono da uno stesso principio: il principio del contesto.

Alcuni di noi provano a scrivere solo per dilatare la vita quotidiana in vita intelligente.

L'arte astratta non è illegittima, è limitata.

La coscienza scopre la sua libertà quando si sente obbligata a condannare ciò che approva.

Da sempre, in politica, patrocinare la causa del povero è stato il mezzo più sicuro per arricchirsi.

Nelle arti si chiama autenticità la convenzione del giorno.

Non è giusto che ci accusi di misoneismo un'epoca che ci ingozza di bocconi indigesti.

Nessuno merita il nostro interesse più di un istante, o meno di una vita.

Il popolo sopporta di essere derubato, purché non si smetta di adularlo.

Una religione o una filosofia possono continuare ad avere un'influenza sociale sebbene siano spiritualmente morte o, al contrario, perdere la loro influenza sociale senza che tale pubblica sconfitta ne infici la validità.

Sarebbe razionale solo un universo la cui inesistenza fosse contraddittoria. Un universo che fosse oggetto della prova ontologica.

Non riuscendo a dimostrare che la ragione è spinoziana, il razionalista dovrà rassegnarsi al fatto che è formale.

Una società civilizzata non è frutto dei propositi degli uomini, ma del loro reciproco neutralizzarsi.

Le rappresentazioni collettive sono, oggi, opinioni che i mezzi di propaganda impongono.

Oggi il collettivo non è quel che molti vendono, ma quel che molti comprano.

Quando le bramosie individuali si riuniscono in gruppo, si è soliti chiamarle nobili aspirazioni del popolo.

Nella società moderna la pazienza del povero non è virtù ma codardia.

I partiti liberali fanno promesse da partiti popolari e agiscono da partiti borghesi.

I partiti liberali (girondini, proprietari francesi del '30, manifatturieri inglesi del '32, democratici jacksoniani, ottimati creoli, ecc.) si sono distinti per la bella retorica con cui adornavano i loro propositi commerciali.

Il marxismo nasce, in parte, da una meditazione sull'eloquenza liberale.

La lealtà è sincera finché non si crede virtù.

Lo specialista asseconda la propensione delle scienze a trasformarsi in ideologie. Al fine di occupare posizioni di comando, lo specialista attribuisce alla propria specialità una superiorità fittizia che il profano, intimidito dall'esoterismo di ogni specializzazione, non osa contestare.

Quando la fisica aristotelica soccombe di fronte al principio di inerzia, che elimina l'intenzionalità dall'universo, nasce la filosofia moderna.

Filosofare, dal diciassettesimo secolo in poi, è cercare limiti al principio.

Teatri, sale da conferenza, da concerto, da esposizione sono i templi dei filistei.

La suprema qualità di uno stile è l'autorevolezza, il peso della frase. Non l'abilità che seduce, ma il fermo e lento passo dello spirito.

L' *Introduction à la vie devote* di san Francesco di Sales e le *Chroniques* di Froissart ci introducono a stili di vita estranei a questo tempo: la vita come «devozione», la vita come «prodezza».

Due modi di sentire la vita come gioiosa esaltazione virile, come un garrire di bandiere all'aurora.

Al volgo non interessa essere libero, ma credersi tale.

Ciò che mutila la sua libertà non lo preoccupa, se nessuno glielo dice.

E facile apprezzare l'antico o il moderno; ma solo nella capacità di apprezzare l'obsoleto si ha il trionfo del gusto autentico.

L'adolescente non perdona gli scrittori letti da suo padre.

Dio è la condizione trascendentale del nostro schifo.

Se i pessimisti profetizzano un futuro di macerie, i profeti ottimisti sono ancor più raccapriccianti

quando annunciano la città futura in cui viltà e tedio dimoreranno in alveari intatti.

Un tempo credevamo che fosse sufficiente disprezzare le conquiste dell'uomo; oggi sappiamo di dover disprezzare anche le sue aspirazioni.

Nonostante la sua rabbia contro il cristianesimo, il lignaggio di Nietzsche è incerto. Nietzsche è un Saul rapito dalla demenza sulla via di Damasco.

Amare è comprendere la ragione che Dio aveva per creare quel che amiamo.

La metafisica fallisce perché è tenuta a parlare del mondo, questo proposito fallito, come di un proposito riuscito.

Tre sono i tipi di etica in competizione nella storia: l'etica democratica dell'utilità sociale, l'etica liberale della buona volontà individuale, l'etica aristocratica della qualità della persona.

Nel primo caso la moralità dell'atto dipende dalla natura dell'effetto, nel secondo dalla natura delle motivazioni, nel terzo dalla natura dell'agente.

Lo storico inesperto dissolve l'individuo in concetti; lo storico competente lo colloca in un crocevia di costanti; il grande storico vede in lui un

universale concreto nel quale si condensa il contesto in cui è vissuto.

Nella letteratura odierna ciò che è estremo manca d'interesse e ciò che non è estremo manca d'importanza.

L'uomo tende a esercitare tutti i propri poteri. L'impossibile gli appare come l'unico limite legittimo.

Civilizzato, tuttavia, è chi, per varie ragioni, si rifiuta di fare tutto quel che può.

Per correggere un difetto, l'uomo preferisce alla qualità antagonista il difetto simmetrico.

Il profano deride le soluzioni del filosofo perché non conosce i suoi problemi.

Soggettivo è quel che un solo soggetto percepisce, oggettivo quel che tutti i soggetti percepiscono: perciò sia l'oggettività che la soggettività possono essere tanto reali quanto fittizie.

Un lessico di dieci parole è sufficiente al marxista per spiegare la storia.

L'uomo di sinistra grida che la libertà è in pericolo quando le sue vittime si rifiutano di finanziare il proprio assassinio.

La dialettica dell'amore non è un processo di ascesa irreversibile, ma una serie infinita di ritorni.

L'amore è essenzialmente adesione dello spirito a un corpo nudo.

Respingiamo l'abominevole esortazione a rinunciare all'amicizia e all'amore per evitare la sventura. Mescoliamo piuttosto le nostre anime come intrecciamo i nostri corpi.

Che la persona amata sia la terra delle nostre radici divelle.

Ogni definizione è arbitraria perché possiamo definire l'oggetto scegliendo una qualsiasi delle sue relazioni, e non perché si possa scegliere una relazione qualsiasi. Sebbene non abbia un alveo, la ragione ha dei limiti.

Non c'è nulla al mondo che l'entusiasmo dell'imbecille non riesca a degradare.

Quando l'amore raggiunge la sua perfetta maturità, l'impudicizia è la sua unica espressione adeguata.

Dicesi problema sociale la necessità di trovare un equilibrio tra l'evidente uguaglianza degli uomini e la loro evidente disuguaglianza.

Il proletariato detesta nella borghesia soltanto la difficoltà economica di imitarla.

I politici, in democrazia, sono i condensatori dell'imbecillità.

L'amore ama l'ineffabilità dell'individuo.

Quanto maggiore è l'importanza di un'attività intellettuale, tanto più ridicola è la pretesa di certificare la competenza di chi la esercita.

Un diploma di dentista è degno di rispetto, uno di filosofo è grottesco.

La storia, in quanto prodotto di una volontà divina, è una molteplicità di contingenze che l'uomo, per placare la propria angoscia, pretende di trasformare in necessità.

Sono in pochi a capire che quel che dicono sarebbe importante solo se a dirlo fossero altri.

Il teatro vive solo quando non appartiene alla letteratura, ma non dura se non le appartiene.

Riformare la società per mezzo di leggi è il sogno del cittadino incauto e il preambolo discreto di ogni tirannia. La legge è forma giuridica del costume oppure sopraffazione della libertà.

La legittimità del potere non dipende dalla sua origine ma dai suoi fini. Per il democratico, invece, nulla è vietato al potere se la sua origine lo legittima.

Il cattolicesimo non risolve tutti i problemi ma è l'unica dottrina che li pone tutti.

L'esperienza si perde non soltanto da una generazione all'altra, ma anche da un periodo all'altro di una stessa vita.

L'intelligenza del progressista è tutt'al più complice della sua carriera.

Convincere chi ha opinioni proprie è facile, ma nessuno convince chi sostiene opinioni altrui.

Nessuno si aggrappa tanto alle proprie opinioni quanto colui che è solamente l'eco dell'epoca in cui vive.

L'architettura moderna è capace di innalzare capannoni industriali, ma non riesce a costruire né

un palazzo né un tempio. Questo secolo lascerà soltanto le tracce dei suoi andirivieni al servizio delle nostre più sordide brame.

Il fine più alto che l'uomo moderno riesca a immaginare è servire i capricci anonimi dei suoi concittadini.

L'egoismo individuale si crede assolto quando si consolida in egoismo collettivo.

Il suffragio universale non aspira al trionfo degli interessi della maggioranza; aspira a farglielo credere.

Chi preferisca una scuola a una Chiesa - anche alla Chiesa del più stupido dei culti - non sa che cosa sia una Chiesa, né una scuola.

Il mondo dei sensi è una molecola di polvere in un torrente di acque invisibili.

La storia è il racconto di ciò che accade quando demoni o dèi si impossessano di una carne mortale e macchiano il suolo di sangue.

Popoli interi, intere epoche si agitano, parlano, lottano sotto il cielo della storia. L'umano, se è meramente umano, è insignificante al pari di un

pullulare di insetti. Ogni grido è semplice rumore se il dolore non lo strappa a una gola divina.

Quanto più una cosa è importante, tanto meno importa il numero dei suoi difensori. Se per difendere una nazione c'è bisogno di un esercito, per difendere un'idea basta un solo uomo.

Le architravi secolari poggiano su spalle solitarie.

Nelle dispute l'inferiore ha sempre ragione perché il superiore si è abbassato a disputare.

Per dare un giudizio sul nostro tempo è sufficiente ricordare che i suoi moralisti sono i sociologi.

La crescita della popolazione preoccupa il demografo solo quando teme che ostacoli il progresso economico o renda difficile l'alimentazione delle masse. Che poi l'uomo abbia bisogno di solitudine, che la proliferazione degli uomini produca società crudeli, che si abbia bisogno di spazio tra gli uomini perché lo spirito respiri, eli questo non gliene importa nulla. Non gli interessa la qualità dell'uomo.

Perché valga la pena giocare, meglio aspettare che qualche catastrofe cambi il gioco.

Il paganesimo è l'altro Antico Testamento della Chiesa.

L'uomo sconta l'ebbrezza della liberazione con il tedio della libertà.

Di conquista in conquista l'arte moderna è arrivata al balbettio.

Il ventesimo secolo è un naufragio che non ha fine.

Civiltà è ciò che è miracolosamente scampato allo zelo dei governanti.

La storia dell'uomo non è il catalogo delle sue situazioni ma il racconto dei suoi imprevedibili modi di utilizzarle.

Non l'originalità della dottrina ma la divinità di Cristo determina l'importanza del cristianesimo.

Il politico pratico muore sotto le conseguenze delle teorie che disprezza.

Per il progressista il consumo si giustifica solo in quanto mezzo di produzione.

Beati quei rivoluzionari che non sono presenti al trionfo della rivoluzione.

Più che di marxisti apostati il nostro tempo è pieno di marxisti stanchi.

Due tipi umani ispirano oggi particolare commiserazione: il politico borghese che la storia pazientemente incalza e il filosofo marxista che la storia pazientemente confuta.

Lo Stato totalitario è la struttura in cui le società si cristallizzano sotto la pressione demografica.

L'imbecillità delle sue passioni salva l'uomo dall'imbecillità dei suoi sogni.

Il luogo comune tradizionale scandalizza l'uomo moderno.

Il libro più sovversivo nel nostro tempo sarebbe una raccolta di vecchi proverbi.

Il progresso è il flagello che Dio ha scelto per noi.

Il metodo dialettico si usa per mascherare il nostro stupore di fronte alle imprevedibili conseguenze dei fatti.

I ragionamenti filosofici hanno importanza solo se sono al servizio di un'intelligenza insolente.

Ogni verità va dalla carne alla carne.

Così comincia il Vangelo infernale: *Nihil erat in principio et credidit nihil esse deurn, et factum est homo, et habitabit in terra, et per hominem, omnia facta sunt nihil.*

L'unica realtà del male è quella del bene che annienta.

La storia delle religioni non è storia di opinioni, ma di avventure.

Chi divinizza la storia finisce prima o poi per divinizzare il suo avversario.

Nietzsche sarebbe l'unico abitante nobile di un mondo derelitto. Solo la sua scelta potrebbe esporsi senza vergogna alla resurrezione di Dio.

La filosofia è tradizione, professione, lavoro quotidiano. Istituzione, in fondo. Il pensiero che si crede capace di eludere i modelli della disciplina si limita a ripetere filosofemi elementari. In filosofia il nuovo non è un albero nuovo, ma un nuovo germoglio primaverile.

Non c'è rivoluzione che non ci faccia rimpiangere quella precedente.

Nei maestri di vita spirituale, si tratti del Vangelo o di Goethe, c'è un tale rigore della speranza, un senso del dovere e del bisogno così implacabili e incorruttibili, che questo tempo sciocco ignora del tutto.

A seconda del contesto storico, il conservatorismo varia l'accento prosodico della sua frase eterna.

Il vero rivoluzionario si ribella per abolire la società che odia, il rivoluzionario di oggi insorge per ereditarne una che invidia.

L'uomo moderno non ama, si rifugia nell'amore; non spera, si rifugia nella speranza; non crede, si rifugia in un dogma.

Istruire non è indicare soluzioni, ma rivelare problemi.

Prima di deridere l'astronomia di Hegel, lo scienziata dovrebbe immaginare il sorriso di Hegel se lo sentisse parlare di filosofia.

Gli illusi sono prolissi.

Il politico liberale passa la seconda parte della sua vita a cercar di medicare le ferite che ha inferto alla società nella prima.

L'erotismo si consuma in promesse.

Si può trascendere il soggettivismo solo assumendolo in modo totale. Quando il soggetto ripiega su se stesso e s'immerge nel folto di sé, un rumore d'acqua viva lo accoglie nella penombra. E là dove si aspettava di trovare la solitudine estrema, gli si rivela un'oggettività ribelle, un'alterità irriducibile, una trascendenza vittoriosa.

Dall'assunzione della soggettività nascono la storia e Dio.

Un lirismo degenerato in confidenza è la malattia della poesia moderna.

Si deve leggere solo per scoprire ciò che va eternamente riletto.

Il vero talento consiste nel non rendersi indipendenti da Dio.

La tentazione del paganesimo non è l'immoralità ma la moralità. L'etica è stata inventata da un pagano miscredente.

Basta la grazia imprevista di un sorriso intelligente a far volare via gli strati di tedio depositati dai giorni.

Erotismo, sensualità, amore, quando non convergono in una stessa persona non sono altro, isolatamente, che una malattia, un vizio, una stupidità.

L'esegeta di testi teologici spesso incorre nell'errore di credere che parti dell'idea espressa siano semplici dettagli dell'immagine in cui si esprime.

Una vocazione genuina porta lo scrittore a scrivere solo per sé: dapprima per orgoglio, poi per umiltà.

Per essere protagonisti nel teatro della vita è sufficiente essere attori perfetti, indipendentemente dal ruolo interpretato. Nella vita non ci sono ruoli secondari, ma solo attori secondari.

La nudità sensuale è l'efflorescenza del pudore.

Nella cultura autentica la ragione diventa sensibilità.

Le dissertazioni annoiano quando lo scrittore non adotta blocchi compatti di idee, sistemi interi, come macrovocaboli del suo linguaggio.

L'anima deve aprirsi all'invasione di ciò che le è estraneo, rinunciare a difendersi, favorire il nemico, affinché il nostro essere autentico sorga e si mostri, non come una fragile costruzione protetta dalla nostra timidezza, ma come la nostra rocca, il nostro granito incorruttibile.

Il progressista crede che tutto diventi presto obsoleto, tranne le sue idee.

Gli «ideali» sono sintomo di larvato narcisismo. Nella patologia dell'egoismo c'è un capitolo riservato all'«idealista». Solo la persona concreta e carnale che amiamo è più del nostro io mascherato.

Lo storico che tratta le epoche come semplici tappe di un processo trasforma quella che studia in mero prologo del proprio tempo o in preistoria delle proprie aspirazioni.

Nel panorama politico contemporaneo nessun partito è più vicino di altri alla verità.

Semplicemente alcuni ne sono più lontani.

Triste come una biografia.

La letteratura, se diverte chi la fa, annoia chi la legge.

La coscienza della nostra dipendenza, della nostra impotenza, della nostra insignificanza, la coscienza, insomma, della nostra condizione creaturale, ci salva dall'angoscia e dal tedio.

Per chi si prostra, il mondo fluisce in una segreta primavera.

La carità dell'uomo moderno non consiste nell'amare il prossimo come se stesso, ma nell'amare se stesso nel prossimo.

L'intelligenza si arricchisce unicamente con ciò che proibisce a se stessa.

Le scuole filosofiche sono state gli ordini monastici dell'antichità. Il pitagorismo, per esempio, assomiglia più alla riforma cluniacense che all'idealismo tedesco.

Chartres imita l'Accademia meglio di Firenze; sulla sua scuola spira un vento più autenticamente ellenico che sul giardino fiorentino.

Agire sulla storia non significa tanto modificare avvenimenti pratici quanto dar forma con un gesto, un'opera, un libro a un significato eterno.

Così come lo spirito ha le sue epoche romantiche e classiche, ha pure le sue epoche stupide.

L'architettura coloniale di questo continente fa parte del paesaggio. L'architettura posteriore lo insudicia soltanto.

Essere cristiani è trovarsi di fronte a colui cui non possiamo nasconderci, di fronte a cui non possiamo mascherarci. E assumersi il peso di dire la verità, anche quando offende.

L'uomo è più capace di atti eroici che di gesti dovuti.

Respiro male in un mondo non attraversato da ombre sacre.

Il filosofo incapace di confutare decide di spaventare.

La modernità chiama dovere la propria ambizione.

Le prediche progressiste hanno provocato una tale perversione che più nessuno crede di essere quel che è, ma quel che non è riuscito a essere.

Le argomentazioni del filosofo sono la parte caduca della sua opera. Le argomentazioni alludono

e si rivolgono a un contesto contemporaneo con il quale periscono.

Questo secolo sprofonda lentamente in un pantano di sperma e di merda. Per maneggiare gli avvenimenti attuali gli storici futuri dovranno mettersi i guanti.

Ammettere di buon grado che le nostre idee non hanno motivo di interessare chicchessia è il primo passo verso la saggezza.

Rispetto a tanti problemi banali, la cosa intelligente non è avere opinioni intelligenti, ma non averne affatto.

Nel tetro e soffocante edificio del mondo, il chiostro è lo spazio aperto al sole e all'aria.

Solo una grande intelligenza può trattare un tema facile senza che la facilità la corrompa.

Le cose difficili, per contro, costringono il mediocre a un rigore che lo salva.

Alta e piccola borghesia sono strati sociali che si differenziano per una forza vitale più o meno grande.

L'alta borghesia è il gruppo di individui capaci di conquistare individualmente, con le loro sole forze, il potere sociale. Alla piccola borghesia appartengono invece coloro i quali, essendo incapaci di un simile

sforzo, cercano di conquistare collettivamente il potere sociale conquistando lo Stato.

L'ideologia dei primi è il liberalismo, quella dei secondi il socialismo.

La libertà non è indispensabile perché l'uomo sappia che cosa vuole e chi è, ma perché sappia chi è e che cosa vuole.

Affinché la libertà duri deve essere la meta e non la base dell'organizzazione sociale.

Un certo modo entusiasta di parlare della «morale evangelica» denuncia immediatamente l'ateo.

Ogni rivoluzione vittoriosa finisce per fallire perché le virtù del popolo non sono proprie del povero ma della povertà.

Per resuscitare la prova fisico-teologica dovremmo fondarla sul disordine del mondo.

Un cosmo naturalista sarebbe una figura perfettamente regolare, una « sfera perfetta».

Glory be to God for dappled things.

Il filosofo ricerca verità, l'intellettuale è il professionista della «profondità». La «profondità»

dell'intellettuale non è un tratto epistemologico, ma un fenomeno sociale: la «profondità» consiste nell'usare il vocabolario filosofico alla moda.

La passione egualitaria è una perversione del senso critico: atrofia della facoltà di distinguere.

Il « razionale », il « naturale », il « legittimo » altro non sono che il consueto. Vivere sotto una costituzione politica che dura, tra costumi che durano, con oggetti che durano è l'unica cosa che permette di credere nella legittimità del governante, nella razionalità degli usi e nella naturalità delle cose.

Non possiamo capire né la storia di un popolo, né quella di un individuo, se non ammettiamo che l'anima dell'individuo o quella del popolo possano morire senza che muoiano il popolo o l'individuo.

La «cultura» non è la religione degli atei ma quella degli incolti.

L'idea del «libero sviluppo della personalità» sembra degna d'ammirazione finché non incappa in individui la cui personalità si è sviluppata liberamente.

Ieri il progressismo catturava sprovveduti offrendo loro la libertà; oggi gli è sufficiente offrire cibo.

Con il cristianesimo i ricchi proteggono la loro ricchezza, i poveri reclamano quella altrui.

Per sfruttarlo, i primi pongono l'accento sulla rassegnazione che il cristianesimo consiglia, i secondi sulla carità che predica. Il cristianesimo è infalsificabile solo al cospetto di Dio.

La brevità epigrammatica è il più sottile travestimento della stupidità.

Cave...

Quanto più l'uomo crede di essere libero, tanto più facile è indottrinarlo.

In democrazia si chiama classe dirigente la classe cui il voto popolare non lascia dirigere un bel nulla.

Oggi la tirannia è uno stato di servitù manifesta e la libertà uno stato di servitù clandestina.

Là è la forza che opprime l'individuo, qui lo opprime l'opinione.

Quando gli uomini si vantano di avere libere opinioni, pullulano incurabili pregiudizi.

Il democratico rispetta solo le opinioni che un nutrito coro applaude.

Il nostro cuore non è tanto dove si trova il nostro tesoro ma dove si trovano i tesori promessi.

Un ricco è capace di rinuncia, ma chi converte il povero che idealizza la speranza di bottino?

Se oggi i domenicani, per convertire la moltitudine, consigliano la fucilazione popolare dei ricchi in luogo dei roghi inquisitoriali degli eretici, i gesuiti, da parte loro, con lo scopo di adattare il cristianesimo al mondo, invece di giustificare come un tempo le bramosie borghesi, propongono di legittimare le invidie proletarie.

Il dialogo tra comunisti e cattolici è diventato possibile da quando i comunisti falsificano Marx e i cattolici Cristo.

Il politico forse non sarà capace di pensare una stupidaggine, ma di dirla è sempre capace.

L'imbecille scopre la radicale miseria della nostra condizione solo quando è malato, povero o vecchio.

La missione storica degli intellettuali rivoluzionari è quella di inventare il vocabolario e i temi della prossima tirannia.

Chi voglia ripetere, oggi, quel che i grandi hanno detto ieri è spesso costretto a dire il contrario.

La più grande preoccupazione della teologia moderna è il ruolo del cristiano nel mondo.

Preoccupazione singolare, visto che il cristianesimo insegna che il cristiano non ha alcun ruolo nel mondo.

Convocare un'assemblea che proponga riforme per evitare una catastrofe è il mezzo più efficace per renderla inevitabile.

Ascoltare i convertiti è interessante, ma solo con gli scettici è possibile il dialogo.

Gli entusiasti sostenitori del progresso, più che a migliorare il mondo, contribuiscono ad affrettare la caducità, la fugacità, la mutevolezza delle cose.

L'origine delle classi sociali non è storica ma strutturale.

La classe risulta dall'interazione sociale, come il valore risulta dall'interazione economica. La classe è l'elemento strutturale della società, come il capitale lo è dell'economia.

La società senza classi di Marx imita l'economia senza capitale dei suoi predecessori ingenui.

Oggi gli imbecilli sono, fortunatamente, progressisti.

La Chiesa cattolica è stata l'ultima creazione del patriziato romano.

Solo un regime monarchico può essere costituzionale.

Dove la società si governa da sé, o dove governa un autocrate, la costituzione manca di un custode che la difenda da capricci elettorali o da capricci cesaristi.

Solo dove il patto tra governante e governati riposi sulla sfiducia reciproca delle parti, tanto l'obbedienza dei sudditi quanto la sovranità del principe hanno frontiere ben difese.

Che il cristianesimo guarisca i mali sociali, come dicono alcuni, o che invece avveleni la società che lo adotta, come assicurano altri, sono tesi interessanti per il sociologo, ma non per il cristiano. Al cristianesimo si è convertito chi lo crede vero.

L'intelligenza critica civilizza i territori che l'intelligenza creatrice conquista.

In questo secolo di moltitudini transumanti che profanano ogni luogo illustre, l'unico omaggio che

un pellegrino devoto può rendere a un santuario degno di devozione è quello di non visitarlo.

Il marxismo avrà pace solo quando sarà riuscito a trasformare contadini e operai in impiegati piccolo-borghesi.

Amare è fare la ronda senza posa intorno all'impenetrabilità di un essere.

Sebbene pensi di essere un dio che guarda il mondo dall'alto, lo storico attuale non è altro che un universitario di umile estrazione.

La pace non fiorisce che tra nazioni moribonde, sotto il sole di ferree egemonie.

I canoni autentici non precedono le opere ma da esse hanno origine e al tempo stesso le guidano.

I massacri democratici appartengono alla logica del sistema.

I massacri antichi all'illogicità dell'uomo.

Qualunque sia l'apparente forma ribelle assunta dall'arte, essa è fondamentalmente obbedienza all'essere.

La strategia elettorale del democratico si basa su una concezione spregiativa dell'uomo diametralmente opposta alla concezione lusinghiera che diffonde nei suoi discorsi.

La democrazia celebra il culto dell'umanità su una piramide di crani.

I marxista non crede sia possibile condannare senza adulterare ciò che condanna.

Il marxismo non ha trovato posto nella storia della filosofia grazie alle sue imprese filosofiche, ma grazie ai suoi successi politici.

Un pensiero cattolico non si placherà finché non avrà ordinato il coro degli eroi e degli dèi intorno a Cristo.

Maturare non vuol dire rinunciare alle nostre aspirazioni, ma accettare che il mondo non è obbligato a soddisfarle.

Un libro che non abbia Dio, o l'assenza di Dio, come protagonista clandestino, è privo d'interesse.

La modernità risolve i suoi problemi con soluzioni ancora peggiori dei problemi.

Dare il nome di borghesia alla mera viltà umana è la tattica, forse un po' facile, dell'intellettuale di sinistra.

Il marxismo è un bel fastidio per l'uomo di sinistra, perché lo obbliga a prendersi sul serio.

Per risultare intelligenti in politica, basta imbattersi in un avversario più stupido.

Sfugge alla venerazione del denaro solo chi sceglie la povertà o chi eredita il suo patrimonio.

L'eredità è la forma nobile della ricchezza.

L'uomo non è padrone della propria intelligenza: ne riceve semplicemente le visite.

Quando una maggioranza lo sconfigge, il vero democratico non dovrebbe soltanto dichiararsi sconfitto, ma confessare anche che non aveva ragione.

Il cattolicesimo insegna quel che un uomo vorrebbe credere e non osa.

Dalla roccaforte dell'epistemologia idealista, l'anima osserva le risibili bravate della materia.

Il povero non invidia al ricco le possibilità di comportamento nobile che la ricchezza gli facilita, ma le abiezioni alle quali lo autorizza.

La «volontà generale» è la finzione che consente al democratico di sostenere che per inchinarsi di fronte a una maggioranza c'è un'altra ragione oltre la semplice paura.

Nell'idealismo il soggetto è oggetto di un'inspiegabile servitù - nel materialismo, l'oggetto è soggetto di un'inspiegabile libertà.

L'autonomia etica è una tappa fugace tra la sottomissione religiosa e la sovranità della volontà.

La coscienza autonoma è una bestia insaziabile.

Il mistico si ribella con orgoglio da arcangelo al sacerdote.

Nella brama di ritrovare i suoi angeli perduti, l'uomo insegue ombre infernali.

Le prove dell'esistenza di Dio abbondano per chi non ne ha bisogno.

Dicesi liberale chi non capisce che sta sacrificando la libertà se non quando è troppo tardi per salvarla.

Tutti i matrimoni degli intellettuali con il partito comunista finiscono in adulteri.

Denigrare il progresso è troppo facile. Aspiro alla cattedra di arretratezza metodica.

Ricchezza oziosa è quella che serve solo a produrre altra ricchezza.

Lo scrittore bene educato cerca di limitarsi all'essenziale.

L'uomo è meno stupido di quel che sembra quando crede di dire cose intelligenti.

Senza l'immaginazione, la realtà è uno spettacolo noioso che l'intelligenza esamina e classifica. Senza la realtà, l'immaginazione è un meccanismo che reitera percorsi sempre uguali.

Compito dell'immaginazione è la redenzione della realtà.

Pochi uomini sopporterebbero la propria vita se non si sentissero vittime della sorte. Chiamare ingiustizia la giustizia è la più diffusa delle consolazioni.

Chi denuncia i limiti intellettuali dei politici dimentica che tali limiti sono la causa dei loro successi.

Le estetiche indicano all'artista in quale ambito dell'universo si trova la bellezza che cerca, ma non gli garantiscono che riuscirà a catturarla.

La volgarità non è ciò che il volgo fa, ma ciò che gli piace.

Che cos'è la filosofia per il cattolico se non il modo in cui l'intelligenza vive la fede?

La fede popola la mia solitudine con il suo sordo mormorio di vita invisibile.

La sensualità è la possibilità permanente di riscattare il mondo dalla prigionia della sua insignificanza.

La ragione è una mano premuta sul petto a placare il battito del nostro cuore disordinato.

Il sorriso dell'essere che amiamo è l'unico rimedio efficace contro il tedio.

Ogni filosofia è di un'ammirevole insolenza.

L'umanità si divide tra quelli che apprezzano solo le conseguenze di un'azione e quelli che ne stimano prima di tutto la qualità.

La pedagogia cerca invano di mettere alla portata di tutti ciò che è proprio solo di ereditieri.

La *virtus dormitiva* è una conclusione affrettata, ma alla fine la scienza isola solo una, o varie, *virtutes dormitivae*. La necessità è una semplice contingenza ultima.

Romanticismo, storicismo, estetismo non sono febbri ma rimedi.

L'importanza di una filosofia non dipende dalle soluzioni che offre, né dai problemi che si pone, ma dal livello in cui li trova.

L'unica cosa che amiamo nella vita sono le presenze che l'attraversano come messaggere d'altri mondi.

Chi si abbandona ai suoi istinti non svisisce solo la propria anima, ma anche il proprio volto.

La disciplina non è tanto una necessità sociale quanto un bisogno estetico.

«Vita sessuale» è un'espressione con cui nessun uomo un po' fine designerebbe mai i suoi amori.

La adottano solo lo spettatore ottuso e il progressista.

Essere aristocratico è non credere che tutto dipenda dalla volontà.

La pittura moderna non è capriccio, come pensa l'ignorante, è tragedia.

Impossibile scegliere tra ingiustizia e disordine. Sono sinonimi.

La società industriale è l'espressione e il frutto di anime in cui le virtù destinate a servire usurpano il posto di quelle destinate a comandare.

L'enciclopedia scientifica crescerà all'infinito, ma sulla natura stessa dell'universo non insegnerà mai nulla di differente da ciò che insegnano i suoi postulati epistemologici.

Società totalitaria è il nome volgare di quella specie sociale la cui denominazione scientifica è società industriale. L'embrione attuale lascia prevedere la fierezza dell'animale adulto.

Il mondo moderno è una sollevazione contro Platone.

Il poeta che pretende di fare della sua poesia qualcosa di più di una poesia merita sfiducia.

Non potendo parlare sempre della morte, tutti i nostri discorsi sono banali.

Non sparliamo del nazionalismo. Senza la virulenza nazionalista, in Europa e nel mondo regnerebbe già un impero tecnico, razionale, uniforme. Dobbiamo al nazionalismo perlomeno due secoli di spontaneità spirituale, di libera espressione dell'anima razionale, di ricca diversità storica.

Il nazionalismo è stato l'ultimo spasimo dell'individuo al cospetto della grigia morte che lo attende.

Appartengono alla letteratura tutti i libri che si possono leggere due volte.

UN ANGELO
PRIGIONIERO NEL TEMPO
DI FRANCO VOLPI

Un « illustre desconocido »

L'esplorazione letteraria del continente latino-americano, forse paga dei talenti scoperti e immessi con successo nel circolo della *world literature*, ha dimenticato cammin facendo qualche gemma preziosa. La più luminescente, e scandalosamente trascurata, è l'opera di Nicolás Gómez Dávila, scrittore e pensatore colombiano i cui irresistibili aforismi presentano - più che analogie con contemporanei ispanoamericani come Porchia, Varona o Vasconcelos - assonanze stilistiche con la grande tradizione dei moralisti francesi, da Montaigne e Pascal fino a Rivarol. Qualche tagliente proposizione evoca perfino, se si può spingere l'irriverente paragone a tal punto, l'immagine di un Nietzsche colombiano. Insomma, dal profondo dell'America Latina rivive in modo sorprendente, nelle sentenze di questo scrittore-pensatore «coloniale», l'anima della vecchia Europa. Del resto - per completare l'impertinenza - la grande letteratura greca dell'antichità non è stata anch'essa in buona parte una letteratura coloniale? L' « illustre sconosciuto » - così lo chiama nelle due pagine finali della sua *Historia del ensayo hispanoamericano*

(1990, pp. 150-51) il peruviano José Miguel Oviedo, uno dei pochissimi ad averlo segnalato - nacque, visse e morì a Santafé de Bogotá: 18 maggio 1913-17 maggio 1994. Questi soli dati basterebbero a esaurirne la biografia, tanto più che egli stesso ha scritto che «la vita è un aneddoto che nasconde la nostra vera personalità» (*Sucesivos escolios*, 65). Ciò nonostante, qualche dettaglio ulteriore non risulterà superfluo.

Il padre aveva fatto fortuna commerciando tessili e possedeva una magnifica *hacienda*, la Canoas Gómez, situata nel comune di Soacha, nel dipartimento di Cundinamarca. Secondo una consuetudine a quei tempi diffusa tra l'alta borghesia colombiana, quando il figlio ebbe raggiunta l'età scolare la famiglia si trasferì a Parigi affinché egli ricevesse un'istruzione di livello europeo. A Parigi il piccolo Nicolás frequentò un collegio benedettino, dove fu formato secondo i tradizionali principi dell'educazione umanistico-cristiana, mentre trascorreva i mesi estivi in Inghilterra a perfezionare il suo inglese. A causa di una grave malattia polmonare per un paio d'anni fu costretto a proseguire gli studi a casa, con precettori privati. Acquisì un'invidiabile conoscenza del greco e del latino, nonché una grande familiarità con i classici del pensiero e della letteratura, maturando il convincimento, come scriverà più tardi, che solo le lettere antiche possono curare la scabbia moderna.

Tornato in patria a ventitré anni si sposò con Maria Emilia Nieto, da cui ebbe tre figli, e costruì nella zona settentrionale di Bogotá - carrera 11, all'angolo con calle 77 - una casa in stile Tudor, secondo il gusto all'epoca dominante nella capitale. Da allora non si allontanò più dalla Colombia, se non nel 1949 per un viaggio di sei mesi in automobile attraverso i Paesi dell'Europa occidentale in compagnia della moglie. In realtà, rimanere in Colombia significava per lui rimanere semplicemente a casa propria, anche perché con i suoi compatrioti colombiani diceva di avere in comune soltanto il passaporto. Peraltro, un incidente occorsogli andando a cavallo, che gli aveva reso difficoltosa la deambulazione, lo confermò definitivamente nella sua decisione di inamovibilità.

La sua biblioteca

Dedicò la vita alla lettura e alla scrittura. La biblioteca era il centro della casa, un luogo di raccoglimento e di meditazione in cui Gómez Dávila rimaneva volentieri fino a tarda notte. Aveva investito una fortuna nell'acquisto di migliaia e migliaia di volumi, da cui emanava l'aura del sapere e della letteratura veteroeuropei. Già da una scorsa sommaria data al catalogo - che è un prezioso registro delle sue vaste letture, ma anche un utile

strumento per bibliofili - si rimane impressionati: rarità di ogni genere stampate a Venezia, Parigi, Firenze, Amsterdam, la letteratura universale da Omero a Goethe, il pensiero occidentale dai presocratici a Heidegger, passando per la *Patrologia* greca e latina di Migne. Tutto, rigorosamente, in lingua originale. Negli ultimi tempi Gómez Dávila si era procurato perfino una grammatica danese per penetrare il pensiero di Kierkegaard senza la mediazione delle traduzioni. Possedeva anche qualche classico orientale, mentre è significativamente ignorata - salvo Borges, Alvaro Mutis, Octavio Paz e Hernando Téllez - la letteratura ispano-americana contemporanea (del suo concittadino García Márquez, premio Nobel per la letteratura nel 1982, non è menzionato nel catalogo nemmeno un libro). Un autentico tesoro, raccolto con l'aiuto di Hans Ungar, l'amico libraio di origine viennese, e giunto nel corso degli anni a superare i trentamila volumi. Che la passione per la lettura non fosse per Gómez Dávila puro *otium*, ma una vocazione intensamente vissuta, quasi monacale, lo testimonia il suo coerente e rigoroso rifiuto di tutte le offerte che gli furono fatte dall'establishment colombiano. Dopo la seconda guerra mondiale e negli anni successivi alla caduta della dittatura del generale Rojas, respinse varie proposte di carriera politica e perfino un incarico di ambasciatore a Londra o Parigi. «Colacho» - così lo apostrofavano gli

amici - prediligeva la vita contemplativa solitaria, non leggeva quotidiani, non guardava la televisione, ma non per questo disprezzava la conversazione né una certa vita di società. Scriverà di se stesso: «Sensuale, scettico e religioso non sarebbe una cattiva definizione di ciò che sono » (*Notas*, 246). Di domenica si ritrovavano a casa sua per lunghe *tertulias* esponenti dell' *intelligencija* colombiana quali Alvaro Mutis, Hernando Téllez, Alberto Lleras Camargo, Mario Laserna, Alberto Zalamea, Félix Wilches, Francisco Pizano de Brigard, Abelardo Forero Benavides, Douglas Botero, tutti amici suoi. Alcune loro testimonianze sono raccolte nel quaderno speciale che la «Revista del Colegio Mayor de Nuestra Señora del Rosario » gli ha dedicato (*Homenaje a Nicolás Gómez Dávila*, 1988).

La sua opera

Distillato delle sue sconfinite letture è un'unica opera, di cui le pochissime altre che compose non sono che la preparazione o l'eco. Il titolo, singolare ed enigmatico, recita: *Escolios a un texto implicito* (1977). La nostra edizione presenta una prima parte di questo vasto corpus di pensieri e aforismi. Negli anni Cinquanta Gómez Dávila ne aveva pubblicato un saggio in un volume edito per iniziativa del fratello Ignacio con il semplice titolo di *Notas I* (

1954). Sul controfrontespizio si legge: «L'edizione di quest'opera è stata realizzata per conto dell'autore; è dedicata ai suoi amici ed è fuori commercio». Si tratta di osservazioni, massime, annotazioni, sentenze e giudizi alquanto sperimentali, che più tardi Gómez Dávila rielaborò e travasò nell'opera maggiore. Essi hanno un valore documentale e ci consentono di entrare nel laboratorio dello scrittore, di coglierne sul nascere i movimenti creativi, di capirne l'animo, intuirne la genialità e gustarne lo stile, già inconfondibilmente costruito su fulminanti corti circuiti linguistici e mentali.

Anche il secondo libro pubblicato da Gómez Dávila è un'opera interlocutoria, preziosa per seguire da vicino il maturare di temi e contenuti della riflessione filosofica dell'autore, ma ugualmente incompiuta. Tant'è che fu annunciata come *Textos I* (1959), senza che il secondo volume vedesse mai la luce. Qui la prosa è continua, lo sforzo mira al sistema o, quanto meno, al trattato. Vi è esposta l'antropologia di Gómez Dávila, basata su un'incondizionata adesione alla dottrina cattolica e sulla provocatoria convinzione che la storia dell'uomo sia interamente compresa tra la nascita di Dio e la sua morte. Vi si incontra inoltre la teoria della reazione, sviluppata alle pp. 61-100, che secondo Francisco Pizano de Brigard costituiscono il «testo implicito» cui alludono gli *Escolios* (cfr. *Sembianza de un colombiano universal: las claves de*

Nicolás Gómez Dávila, in « Revista del Colegio Mayor de Nuestra Señora del Rosario», 1988, pp. 9-20). Agli *Escolios* seguiranno due ulteriori raccolte di aforismi, che per stile e contenuti sono una fedele prosecuzione dell'opera maggiore: *Nuevos escolios a un texto implícito* (1986) e *Sucesivos escolios a un texto implícito* (1992). Se aggiungiamo i due brevi saggi *De iure* (in «Revista del Colegio Mayor de Nuestra Señora del Rosario», 1988, pp. 67-85) e *El reaccionario autentico* (in «Revista de la Universidad de Antioquia», 1995, pp. 16-33) abbiamo tutto ciò che Gómez Dávila ha pubblicato.

Una scrittura «breve ed ellittica»

Gli *Escolios* sono l'opera di una vita disciplinata e metodica, un distillato di pensiero affidato a sentenze maturate nel corso degli anni, che impressionano per la loro essenzialità, il loro nitore stilistico, la trasparente evidenza delle verità che comunicano. Toccano in genere i grandi problemi della filosofia, della religione e della politica: Dio e il mondo, il tempo e l'eternità, l'uomo e la sua destinazione, la Chiesa e lo Stato, pensiero e poesia, ragione e fede, Eros e Thanatos. La forma e le idee si fondono in una concisione che obbedisce all'elementare e originaria poetica dell'autore, che

prevede due modi di scrivere: «una maniera lenta e minuziosa, una breve ed ellittica» (*Notas*, 21).

« Scrivere nel primo modo è sprofondare con diletto nel tema, penetrare in esso deliberatamente, abbandonarsi senza resistenza ai suoi meandri e rinunciare a impadronirsene in modo che il tema ci possieda meglio. Qui si addicono calma e lentezza; qui conviene soffermarsi su ciascuna idea, rimanere in contemplazione di ogni principio, indugiare pigramente in ciascuna conseguenza. Le connessioni hanno qui un'importanza suprema, trattandosi anzitutto di un'arte del contesto dell'idea, delle sue origini, delle sue penombre, dei suoi nessi e dei suoi silenziosi ristagni. Così scrivono Péguy o Proust, così sarebbe possibile una grande meditazione metafisica» (*.Notas*, 21).

L'altro stile, «breve ed ellittico», è quello per cui opta Gómez Dávila: « Scrivere nel secondo modo è prendere il tema nella sua forma più astratta, quando sta nascendo o quando, morendo, si lascia dietro un puro schema. L'idea è qui un centro ardente, un fuoco di luce secca. Ne discenderanno conseguenze infinite, ma ancora non è che un germe, una promessa racchiusa in se stessa. Chi scrive in questo modo non tocca che le cime dell'idea, una dura punta di diamante. Tra le idee circola l'aria e si apre lo spazio. Le loro relazioni sono segrete, le loro radici nascoste. Il pensiero che le unisce e le regge non si rivela mentre si attua, ma nei suoi frutti, nelle idee

sciolte e sole, arcipelaghi che affiorano in un mare ignoto. Così scrive Nietzsche, così volle la morte che scrivesse Pascal» (*Notas*, 21-22). Termini di paragone impegnativi, e altrettanto alte le pretese, perché «anche in filosofia solo lo stile impedisce la trasformazione del testo in semplice documento» (*Escolios*, II, 65). Gómez Dávila intende perciò scrivere con «austerità e semplicità» (*Notas*, 17) e conferire alle proprie frasi «la durezza della pietra e il tremolio delle foglie » (*Escolios*, I, 253). Per ottenere un simile risultato è indispensabile un paziente lavoro di lima, senza il quale arriva inevitabile lo scacco. Con strazio del pubblico: «Lo scrittore che non ha torturato le sue frasi tortura il lettore» (*Escolios*, II, 109). Viceversa, chi sa coltivare senza fretta la giusta disciplina della lingua, attendendo che la lucidità e l'intelligenza maturino i loro effetti, prima o poi riceverà anche il dono spontaneo della creatività: «Le parole giungeranno un giorno alle mani dello scrittore paziente come stormi di colombe» (*Nuevos escolios*, II, 187). In una delle sue rare confessioni personali Gómez Dávila ci spiega come la scrittura sia per lui un bisogno essenziale, una ragione di vita, una sorta di dialogo dell'intelligenza con se stessa: «Per pensare, meditare o sognare non è sempre necessario scrivere. C'è chi può passeggiare per la vita con gli occhi bene aperti, silenziosamente. Ci sono spiriti sufficientemente solitari da comunicare a se stessi, nel loro

silenzio interiore, il frutto delle loro esperienze. Io non appartengo, però, a quest'ordine di intelligenze così ruvide; ho bisogno del discorso che accompagna il tenue rumore della penna che scivola sul foglio immacolato» (*Notas*, 15-16). Lo potremmo chiamare un epicureismo dell'intelligenza, il piacere di un pensiero che si abbandona a se stesso adagiandosi nell'alveo della scrittura che lo esprime.

Quando il pensiero esita

Rimane però da chiedersi: perché la scelta dell'aforisma? Qual è la ragione della vocazione esclusiva di Gómez Dávila per lo scolio? Evidentemente non si tratta solo di «scrivere breve, per concludere prima di annoiare» (*Escolios*, I, 45), né di una mera scelta stilistica finalizzata a restituire al pensiero la semplicità che il discorso gli sottrae. Dietro alla vocazione di scoliaste c'è qualcosa di sostanziale. Anzitutto: che cos'è uno scolio? In senso tecnico il termine - dal greco *schólion*, « commento » - indica una nota nei manoscritti antichi e negli incunaboli, appuntata dallo «scoliaste» in interlinea o a margine del testo per spiegarne i passaggi oscuri dal punto di vista grammaticale, stilistico e talvolta esegetico. Se è vero che la letteratura muore non perché più nessuno scriva, ma perché tutti scrivono, che cosa significa limitarsi ad annotare scolii in

marginale a un testo implicito? Che cosa si intende testimoniare assumendo l'attitudine dello scoliaste?

Evidentemente una scelta di vita e di pensiero, prima ancora che di scrittura e di stile: lo scoliaste si decide per l'*ethos* dell'umiltà, del riserbo, della modestia. All'inizio delle *Notassi* trova una spiegazione di questa opzione discreta: «L'esposizione didattica, il trattato, il libro, si addicono soltanto a chi sia pervenuto a conclusioni che lo soddisfano. Un pensiero vacillante, pieno di contraddizioni, che viaggia senza comodità nel vagone di una dialettica disorientata, tollera appena appena la nota, perché essa gli serve da punto di appoggio transitorio» (*Notas*, 17). E ancora, in riferimento alle sue semplici frasi, in cui egli condensa le complicazioni del pensiero, scrive: «Le proclamo di importanza nulla e, per questo, sono note, glosse, scolii, voglio dire: l'espressione verbale più discreta e più vicina al silenzio » (*Notas*, 17).

Ma perché in margine «a un testo implicito»? Di quale testo si tratta?

Ancora una volta, la spiegazione si trova in un passo delle *Notas*: « Il diario, la nota, l'appunto, che tradiscono ogni grande spirito che ne faccia uso, e inoltre, a dir poco, non gli permettono di manifestare né le sue doti né le sue rare virtù, aiutano invece, come complici astuti, il mediocre che li impiega. Lo aiutano perché suggeriscono un prolungamento ideale, un'opera fittizia che non li

accompagna» (*Notas*, 17). Dunque il testo implicito è il termine a cui rimandano e in cui si prolungano le proposizioni di Gómez Dávila. Che in quanto rinviano a un insieme invisibile, implicito, in quanto modi di una possibile totalità che unicamente per loro tramite si annuncia, solo in apparenza sono frammenti. «Ciò che qui dico apparirà banale a colui che ignora tutto ciò cui alludo » (*Escolios*, II, 411). Si capisce dunque la citazione di Shakespeare posta in esergo all'opera: «Una mano, un piede, una gamba, una testa lasciano l'insieme all'immaginazione». La scelta che inizialmente è una scelta di sobrietà - il frammento, che ben si sposa con l'incedere di un pensiero ancora vacillante - si trasforma più tardi in un punto di forza: «Il discorso continuo tende a occultare le rotture dell'essere. Il frammento è espressione del pensiero onesto » (*Nuevos escolios*, II, 203). Anzi: «In filosofia ciò che non è frammento è inganno» (*Sucesivos escolios*, 162). E affermare che il frammento non è adatto a esprimere l'intero significa presupporre che il discorso prolisso lo contenga tutto. Comunque sia, lo scrittore intelligente deve sapere che «l'impatto di un testo è proporzionale all'astuzia delle sue reticenze» (*Escolios*, II, 194). Gómez Dávila non è però tra coloro che, disperando di riconoscere nella nostra realtà lacerata una trama continua, si rifugiano in meri esercizi di stile. Certo, «il frammento è il mezzo espressivo di colui che ha imparato che l'uomo vive tra frammenti» (*Nuevos*

escolios, II, 87). Ma il frangersi della sua opera in aforismi è solo l'aspetto formale di un pensiero che mira comunque all'intero: «Le mie brevi frasi sono tocchi cromatici di una composizione *pointilliste*» (*Escolios*, 1, 11).

Che cosa significa « reazionario »

Seguendo tale tecnica compositiva, insolita in filosofia, Gomez Davila disegna una visione tetra e disillusa, ma lucida e illuminante del desolato paesaggio della modernità e dei suoi esiti nichilistici. Non perché egli si compiaccia di naufragare in un *cupio dissolvi*, al contrario: egli intende testimoniare, tra le rovine, una verità imperitura alla cui esistenza si aggrappa: «Non faccio parte di un mondo che perisce. Io prolungo e trasmetto una verità che non muore » (*Escolios*, II,)

Ne risulta. un antimodernismo inflessibile e intransigente, basato sull'inevitabile convinzione che «l'umanità sia caduta nella storia moderna come un animale cade nella trappola» (*Escolios*, II, 471). «Il mondo moderno è il risultato della confluenza di tre serie di cause tra loro indipendenti: l'espansione demografica, la propaganda democratica, la rivoluzione industriale» (*Sucesivos escolios*, 161). Esso sfocia nella barbarie dell'attuale umanità, che «ha sostituito il mito di una passata età dell'oro con

quello di una futura età della plastica» (*Escolios*, II, 88) e che «distrugge più quando costruisce che non quando distrugge» (*Escolios*, I, 251). Dunque non c'è da farsi illusioni: «I Vangeli e il *Manifesto del partito comunista* sbiadiscono; il futuro del mondo appartiene alla Coca-Cola e alla pornografia» (*Sucesivos escolios*, 181). Il moderno ha insomma spalancato le porte al trionfale ingresso nella storia dei tre nemici più radicali dell'uomo: il demonio, lo Stato e la tecnica (*Escolios*, II, 75). Il demonio perché è la perversione della trascendenza, lo Stato perché quanto più esso aumenta tanto più decresce l'individuo, e la tecnica in quanto essa è una perenne tentazione del possibile. Tutto ciò si basa su una raggelante congettura: «L'Anticristo è, probabilmente, l'uomo» (*Escolios*, I, 254). Gómez Dávila, che conta fra i propri antenati Antonio Narino, il traduttore spagnolo dei *Diritti dell'uomo* di Thomas Paine, si professa reazionario con consapevole orgoglio. Ma la sua non è reazione nel consueto senso politico del termine, troppo fiacco e concessivo dal suo intransigente *Durito di vista*. Certo, fra i volumi della sua biblioteca si trovano in prima fila gli scritti di Justus Mòser, padre del conservatorismo rurale, e l'edizione russa delle opere complete di Konstantin Leont'ev, celebre fustigatore dell'«europeo medio» quale strumento e ideale della distruzione universale. E poi naturalmente Joseph de Maistre, Donoso Cortés, e altre fonti del pensiero

reazionario che lo hanno accompagnato fin dalla gioventù parigina, come Maurice Barrès e Charles Maurras, di cui andrebbe indagata l'influenza sulla sua formazione.

L'opera di Gómez Dávila appare come una continua variazione caleidoscopica sul tema di fondo della reazione, che i suoi aforismi contornano e circoscrivono fino a metterlo a fuoco: «La mia unica pretesa è di non aver scritto un libro lineare, ma un libro concentrico» (*Nuevos escolios*, II, 211). Gómez Dávila conferisce però al termine «reazionario» un significato di principio, assoluto: reazionario è colui che è contro tutto perché non esiste più nulla che meriti di essere conservato. In questo senso egli si ritiene molto più radicale del conservatore: «Il reazionario ci diventa conservatore solo in epoche che hanno ancora qualcosa da conservare» (*Escolios*, II, 52). E nello stesso tenore constata: «Oggi non esiste nessuno per cui lottare, ma soltanto qualcuno contro cui lottare» (*Nuevos escolios*, II, 231). Quali siano poi in concreto i bersagli della reazione, ciò di cui essa vive e si alimenta, è chiaro: sono l'entusiasmo del progressista, gli argomenti del democratico, le dimostrazioni del materialista (*Escolios*, II, 407). Sono insomma le idee su cui la modernità ha costruito quella religione antropoteista che va sotto il nome di «democrazia». Anche qui, bisogna fare attenzione all'accezione del termine: «Con il vocabolo "democrazia" designiamo più una perversione

metafisica che un fatto politico» (*Escolios*, II, 434). Vale a dire; la moderna democrazia è per Gómez Dávila una teologia dell'uomo-dio, in quanto essa assume l'uomo come Dio, derivando da questo principio i suoi comportamenti, le sue istituzioni e le sue realizzazioni. Ma «se l'unico fine dell'uomo è l'uomo, deriva da questo principio una vana reciprocità, come il mutuo riflettersi di due specchi vuoti » (*Escolios*, I, 23). Altrettanto inaccettabili appaiono a Gómez Dávila le ricadute di tale vacuità sul piano politico: «I democratici descrivono un passato che non è mai esistito e predicono uri futuro che mai esisterà» (*Escolios*, II, 424), e ciò fa sì che « le democrazie empiriche vivano in perenne allarme cercando di eludere le conseguenze della democrazia teorica» (*Escolios*, II, 424). Ma la loro inconsistenza teorica produce un'infinità di debolezze empiriche: «Più gravi sono i problemi, maggiore è il numero di inetti che la democrazia chiama a risolverli» (*Escolios*, I, 30). Altro bersaglio prediletto da Gómez Dávila è l'idea di uguaglianza: « Gli uomini sono meno uguali di quel che dicono e più di quel che pensano» (*Escolios*, I, 455). E se anche nascessero uguali «inventerebbero la disuguaglianza per uccidere la noia» (*Escolios*, II, 316). Oggi poi, considerando "gli effetti della società metropolitana di massa, constatiamo l'amara lungimiranza della sua ipotesi: «Il cristallo della civiltà, a una certa densità demografica, può fondersi» (*Escolios*, II, 421).

Dunque: «Celesti sono le gerarchie. E all'inferno che tutti sono uguali» (*Escolios*, II, 396). Per questa ragione « solo la morte è democratica » (*Escolios*, I, 462). E ancora, in uno scandaloso crescendo: «Ragione, Progresso, Giustizia sono le tre virtù teologiche dello stupido» (*Escolios*, II, 204). Insomma, Gómez Dávila attacca con furore iconoclastico tutte le idee politiche da cui possono derivare ideali e quindi ideologie. «Ogni individuo con "ideali" è un potenziale assassino» (*Escolios*, I, 325). Anche la «fine delle ideologie» gli appare come lo slogan con il quale si festeggia il trionfo di una determinata ideologia (*Escolios*, I, 463). L'unico fiore che può crescere nel giardino democratico è la retorica (*Escolios*, II, 428).

L'aristocratica solitudine dell'intelligenza

Prima ancora che da una fede o da un pensiero, questa intransigente demolizione scaturisce dal semplice esercizio dell'intelligenza. Fin dal suo esordio letterario Gómez Dávila confessa: «Mi è impossibile vivere senza lucidità» (*Notas*, 15), ma con il tempo si accorge che «senza prostituire l'intelligenza non è possibile far trionfare alcuna causa dinanzi al tribunale di questo secolo» (*Escolios*, II, 208). In seguito riprenderà volentieri questo motivo, ripetendolo come un'esortazione

rivolta a se stesso per non abbassare la soglia della vigilanza critica, per alimentare verso ogni cosa il tarlo dell'interrogazione e del sospetto: «Spesso il pensare si riduce a inventare ragioni per dubitare dell'evidente» (*Escolios*, I, 24). Di qui la sua inesausta battaglia contro il sonno della ragione, che insidia anche le menti più raffinate, perfino il filosofo: «Le idee stupide sono immortali. Ogni nuova generazione le inventa di nuovo» (*Escolios*, II, 80). Da qui anche la sua consapevolezza di rappresentare un'aristocrazia il cui privilegio è inalienabile: l'aristocrazia dell'intelligenza. Dall'alto di siffatta posizione, sentenza con una punta di arrogante superiorità: «Le idee tiranneggiano chi ne ha poche» (*Escolios*, I, 351). Oppure: «Affinché l'idea più sottile diventi stupida non è necessario che uno stupido la esponga, basta che la ascolti » (*Escolios*, I, 380). O anche: «Per castigare un'idea gli dèi la condannano a entusiasmare l'imbecille» (*Escolios*, II, 355). E tuttavia: «Nulla è più superficiale delle intelligenze che capiscono tutto» (*Escolios*, II, 487). Bisogna dunque stare sempre allerta perché «la frontiera tra l'intelligenza e la stupidità è mobile» (*Sucesivos escolios*, 94). Proseguendo per questo cammino di selezione si finirà, fatalmente, per eliminare tutti e aspirare a una forma di vita e di pensiero insulari. Soltanto mantenendo una postazione solitaria è possibile evitare il compromesso e la contaminazione: «La lotta contro il mondo moderno deve

essere condotta in solitudine. Dove si è in due c'è già tradimento» (*Escolios*, II, 260). A chi riesce a elevarsi su questo piano, si aprono in compenso le porte della letteratura e del pensiero di tutti i tempi: «Per il lettore che sa leggere tutta la letteratura è contemporanea» (*Escolios*, I, 57). Lo stesso vale per la filosofia. Ovviamente non quella degli storici della filosofia, che hanno il compito - quando riescono - di imbalsamare le idee, né quella delle università in cui «la filosofia sverna soltanto» (*Escolios*, II, 407). Ma quella perenne, ardente, fatta non di soluzioni ma di interrogazioni che sferzano l'esistenza: «I problemi metafisici non assillano l'uomo perché li risolva, ma perché li viva» (*Nuevos escolios*, I, 56). Anche qui, tuttavia, è bene conoscere i limiti della nostra condizione epocale: per Gómez Dávila noi siamo ripiombati in una di quelle epoche in cui dal filosofo non c'è da aspettarsi né una spiegazione del mondo né una sua trasformazione, ma solo la costruzione di un qualche rifugio contro l'inclemenza del tempo.

Nel mare della storia

«Dove va il mondo? Verso la medesima transitorietà da cui proviene» (*Escolios*, II, 267). Aleggiasse sull'opera di Gómez Dávila un alito di scetticismo, soffiato dall'evidenza della finitudine, della fatticità e della storia. Nel mare del divenire

anche gli immutabili tramontano, e nessuna soluzione può essere definitiva: «I veri problemi non hanno soluzione ma storia » (*Escolios*, I, 477), sicché solo la storia, inglobando tutto, appare capace di totalità (*Escolios*, I, 428). La filosofia è al massimo «l'arte di formulare lucidamente problemi», mentre «inventar soluzioni non è occupazione di intelligenze serie» (*Escolios*, II, 54). Anzi, «le "soluzioni" sono l'ideologia della stupidità» (*Escolios*, II, 89). Nascosto tra altre glosse, troviamo un riferimento autobiografico prezioso per collocare tali giudizi: «I miei santi patroni: Montaigne e Burckhardt» (*Escolios*, I, 428). E un'altrettanto eloquente descrizione del proprio modo di procedere, in cui dubbio e scepsti vengono scientemente sfruttati come banco di prova dell'idea: « Storia, critica, filosofia. Il metodo che intendo praticare consiste in un processo a tre fasi» (*Escolios*, II, 65). Ma alla fine Gómez Dávila deve confessare: «Ho visto la filosofia svanire a poco a poco tra il mio scetticismo e la mia fede» (*Sucesivos escolios*, 127). Chiediamo allora: approderemo mai ad atolli di verità nell'oceano del prospettivismo storico? La risposta, toccando un'immagine heideggeriana, denuncia l'aporia della modernità: «Le verità convergono tutte verso una sola verità - ma i sentieri sono interrotti» (*Escolios*, I, 28).

La certezza dell'Eterno

Nondimeno Gómez Dávila nutre l'incrollabile certezza che oltre il fluire distruttivo del tempo svetta e perdura l'Eterno: «La verità è nella storia, ma la storia non è la verità» (*Escolios*, I, 245). Oppure: «I valori, come le anime per i cristiani, nascono dalla storia ma sono immortali» (*Escolios*, II, 254). Per questo egli si pronuncia in favore della metafisica, esortando l'uomo al vertiginoso cammino verso trascendenze in grado di dare senso al mondo: «Se l'universo non è impegnato in un'avventura metafisica, tutto è banale» (*Escolios*, I, 30). Da qui deriva per il pensiero un compito preciso: «La filosofia dovrebbe unicamente descrivere; ma se vuol predicare, che predichi l'eterno» (*Notas*, 45).

Questo ardito slancio è strettamente connesso alla concezione della reazione di Gómez Dávila. Essere reazionario significa per lui «comprendere che l'uomo è un problema senza soluzione umana» (*Nuevos escolios*, II, 124), quindi postulare senza ambagi Dio, «verità di tutte le illusioni» (*Escolios*, II, 93), e con lui la religione. Quest'ultima, però, «non spiega nulla ma complica tutto» (*Escolios*, I, 282) perché «nell'oceano della fede si pesca con una rete di dubbi » (*Nuevos escolios*, I, 75). Gómez Dávila ha la singolare capacità di convincerci che credere in Dio sia un atto filosofico e fare filosofia impossibile senza la fede. Inventa, per vincere la nostra

resistenza, una geniale interpretazione del celebre principio di sant'Anselmo: «*Credo ut intelligam*. Traduciamo così: credo per diventare intelligente» (*Escolios*, II, 89). E ci spiega: « Dio non chiede la sottomissione dell'intelligenza, ma una sottomissione intelligente» (*Escolios*, II, 474). Se gli facciamo questa concessione, egli ne tira subito conseguenze compromettenti: «Il cristianesimo non insegna che il problema ha soluzione, ma che l'invocazione trova risposta» (*Nuevos escolios*, I, 33), quindi «ogni fine diverso da Dio ci disonora» (*Escolios*, I, 18). Ma anche evidenze sublimi: «Solo per Dio siamo insostituibili» (*Escolios*, II, 341). Con una conseguenza non irrilevante per il suo stesso modo di fare filosofia: « Ci convince pienamente soltanto quell'idea che non ha bisogno di argomentazioni per convincerci» (*Sucesivos escolios*, 99). O meglio: «Ciò che è importante non si dimostra, si testimonia» (*Nuevos escolios*, I, 49). Il sinistro dubbio di Nietzsche, che ha solcato con la sua negatività il mondo moderno, lo sfiora appena: «La morte di Dio è un'opinione interessante, ma non tocca Dio» (*Escolios*, I, 427). Gómez Dávila ha risolto in maniera perentoria anche il problema della spaesatezza dell'uomo moderno, ancorandosi a un'antica radice e dichiarando: «Il cattolicesimo è la mia patria» (*Escolios*, I, 179). Sennonché, anche in questo caso, la sua adesione non è supina, ma dà corpo a uno spirito fondamentalmente ribelle.

«Cattolicesimo» ha per lui un significato più ampio di «Chiesa cattolica», soprattutto dopo che la secolarizzazione ha spostato il baricentro dalla trascendenza alla posizione del cristiano nel mondo, ha declinato la verticalità del sacro in un immanentismo umanitario che si serve del vocabolario cristiano a fini sociali, e ha così trasformato l'imitazione di Cristo in una parodia del divino. La vera religione dev'essere invece monastica, ascetica, autoritaria, gerarchica (*Escolios*, II, 94).

Va quindi criticata e contrastata con decisione la Chiesa post-conciliare che vuole mettersi al passo con i tempi: «La religione non è nata dall'esigenza di assicurare solidarietà sociale, come le cattedrali non sono state edificate per incentivare il turismo» (*Escolios*, I, 29). «Non avendo ottenuto che gli uomini pratichino quello che insegna, la Chiesa attuale si è rassegnata a insegnare quello che praticano » (*Escolios*, I, 439). «La Chiesa contemporanea pratica di preferenza un cattolicesimo elettorale. Preferisce l'entusiasmo delle grandi masse alle conversioni individuali» (*Sucesivos escolios*, 176). Peggio ancora: «Pensando di aprire le braccia al mondo moderno la Chiesa ha finito per aprirgli le gambe » (*Escolios*, II, 126). Naturalmente Gómez Dávila non smette di riconoscersi nel cattolicesimo: « Ciò che si pensa contro la Chiesa, se non lo si pensa da dentro la Chiesa, è privo di interesse » (*Escolios*, I, 170). Ma con un sottile,

paradossale distinguo: « Più che un cristiano sono forse un pagano che crede in Cristo» (*Escolios*, I, 316).

Pietruzze gettate nell'animo del lettore

Gómez Dávila sembra non essersi curato troppo della sua fortuna. E la forma quasi clandestina in cui ha pubblicato la sua opera non ha certo contribuito a diffonderla. Non che l'autore abbia trascurato i suoi lettori. Al contrario, convinto che «l'organo del piacere sia l'intelligenza» (*Escolios*, II, 184), egli ha fatto l'essenziale per richiamarli, cercando di dare alla sua scrittura e al suo pensiero una tornitura che li soddisfacesse in pieno: «Il libro che non diverte né piace corre il rischio di perdere l'unico lettore intelligente: quello che cerca nella lettura il suo piacere e solo il suo piacere» (*Notas*, 11). Ma gli è altrettanto chiaro che «le frasi sono pietruzze che lo scrittore getta nell'animo del lettore. Il diametro delle onde concentriche che esse formano dipende dalle dimensioni dello stagno» (*Escolios*, I, 26). Dunque, in fondo, non importa che un'idea abbia fortuna o sia fatta oggetto di attenzione, perché la sua verità non dipende dalla sua vita o dalla sua morte (*Notas*, 13). Anzi, «il volume di applausi non misura il valore di un'idea. La teoria dominante può essere una pomposa stupidaggine» (*Escolios*, I, 14).

Donde la scorbutica conclusione: «Aver ragione è una ragione in più per non aver successo» (*Escolios*, I, 28).

Effettivamente, il mondo sembra non essersi accorto di lui, salvo rare eccezioni. Alvaro Mutis, suo amico, ha scritto che la sua opera, «un libro immenso», è «un territorio gelosamente tenuto nella penombra» («*Revista del Colegio Mayor de Nuestra Señora del Rosario*», 1988, p. 23). E García Márquez, suo cavalleresco avversario, in via privata avrebbe ammesso: «Se non fossi comunista, penserei in tutto e per tutto come lui».

Il primo a portare il nome di Gómez Dávila in Europa fu Dietrich von Hildebrand, ma il suo suggerimento non ebbe ascolto. Solo più tardi, grazie alle traduzioni pubblicate da Karolinger dal 1987 in poi, si è cominciato a conoscere la sua opera. L'impulso principale è venuto dallo scrittore Botho Strauß, la cui critica dell'attualità lascia chiaramente trasparire la lettura degli *Escolios*. E poi da Martin Mosebach, che nella «*Frankfurter Allgemeine Zeitung*» ha pubblicato un suggestivo racconto delle sue visite a Gómez Dávila. Anche Ernst Jünger lo conosceva e lo ammirava, e in una lettera inedita definiva la sua opera «una miniera per amanti del conservatorismo» (12 gennaio 1994).

Certo è che le fulminanti sentenze di Gómez Dávila formano davvero un'opera inclassificabile, che non ha termini di paragone. Per il suo pessimismo

esasperante, l'intransigenza dei suoi giudizi e la scandalosa arroganza dei suoi dogmi essa ricorda Cioran o Caraco, ma non si nutre di amarezza e nichilismo, bensì di fede luminosa e granitiche certezze. Con pensatori come De Maistre o Donoso Cortés ha in comune l'incrollabile credenza nelle verità tradizionali, solo che non ha il periodare vasto e lento della prosa ottocentesca, ma è piena di verve e disincanto, di spirito ribelle e lucidità.

Insomma, Gómez Dávila è senz'altro uno dei più originali solitari del Novecento, che ha interpretato il ruolo del filosofo-scrittore nel mondo moderno in uno stile impareggiabile, coltivando al tempo stesso l'eredità greca e lo spirito di Chartres. Come tale egli non si sentiva né voce della sua epoca, né il proprio tempo colto in pensieri, ma un solitario di Dio, un angelo prigioniero nel tempo.

BIBLIOGRAFIA

Per l'aiuto che mi hanno fornito nella raccolta del materiale biobibliografico ringrazio Rosa Emilia Gómez Dávila (Bogotá), Giovanni Cantoni (Piacenza), Martin Mosebach (Frankfurt a. M.) e Amalia Quevedo (Bogotá). Per la preziosa collaborazione editoriale Maddalena Buri.

SCRITTI DI NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA

Notas I, México, 1954, pp. 352 (edizione fuori commercio).

Textos I, Editorial Voluntad, Bogotá, 1959, pp. 192.

Escolios a un texto implícito, 2 vol., Instituto Colombiano de Cultura, Bogotá, 1977, pp. 982.

Nuevos escolios a un texto implícito, 2 vol., Pro-cultura. Presidencia de la República, Nueva Biblioteca Colombiana de Cultura, Bogotá, 1986, pp. 420.

De iure, in « Revista del Colegio Mayor de Nuestra Señora del Rosario », LXXXI, 542, Bogotá, aprile-giugno 1988, pp. 67-85.

Sucesivos escolios a un texto implícito, Instituto Caro y Cuervo, Bogotá, 1992, pp. 186.

El reaccionario auténtico, in « Revista de la Universidad de Antioquia », 240, Medellín, aprile-giugno 1995, pp. 16-33.

TRADUZIONI

Einsamkeiten. Glossen und Text in einem, trad. ted. di Günther Rudolf Sigl, con una Postfazione di Franz Niedermayer, Karolinger, Wien, 1987.

Auf verlorenen Posten. Neue Scholien zu einem unbegriffenen Text, trad. ted. di Michaela Meßner, con un saggio di Francisco Pizano de Brigard, Karolinger, Wien, 1992.

Aufzeichnungen des Besiegten. Fortgesetzte Scholien zu einem unbegriffenen Text, trad. ted. di Günter Maschke, con una Postfazione di Martin Mosebach, Karolinger, Wien-Leipzig, 1994.

Aphorismen, in «Der Pfahl. Jahrbuch aus dem Niemandsland zwischen Kunst und Wissenschaft», VIII, 1994, pp. 145-46.

Il vero reazionario, in «Cristianità», XXVII, 28788, marzo-aprile 1999, pp. 18-20.

Io, il Nietzsche di Bogota, in «la Repubblica», 18 dicembre 1999.

Mille le verità, imo solo l'errore, in «surplus», I, 4, 1999, pp. 58-61.

Antologia daviliana, in « Percorsi di politica, cultura, economia», IV, febbraio 2000, p. 47.

SCRITTI SU NICOLAS GOMEZ DAVILA

AA. W, *Homenaje a Nicolás Gómez T)avila*, quaderno speciale della «Revista del Colegio Mayor de Nuestra Señora del Rosario», LXXXI, 542, Bogotá, aprile-giugno 1988. Comprende interventi di Alberto Zalamea (*Homenaje a Nicolás Gómez Dávila*, p. 7),

Francisco Pizano de Brigard (*Semblanza de un colombiano universal: las claves de Nicolás Gómez Dávila*, pp. 9-20), Hernando Téllez (*La obra de Nicolás Gómez Dávila. Una dura punta de diamante*, pp. 21-22), Alvaro Mutis (*Donde se vaticina el destino de un libro inmenso*, pp. 23-25), Juan Gustavo Cobo Borda (*Escolio a los Escolios*, pp. 26-30), Gerd-Klaus Kaltenbrunner (*Un pagano que cree en Cristo. El antimodernista colombiano Nicolás Gómez Dávila en alemán*, pp. 31-33), Adolfo Castañón (*Retrato de un pastor de libélulas: Nicolás Gómez Dávila*, pp. 34-37), e una antologia di scritti di Nicolás Gómez Dávila: da *Notas* (pp. 38-44), *Textos* (pp. 45-57), *Escolios inéditos* (pp. 58-66) e il saggio *De iure* (pp. 67-85).

Anonimo, *El pensador incansable: Nicolás Gómez Dávila*, in «Semana», 629, Bogotá, 25-31 maggio 1994, pp. 76-78.

Cantoni, Giovanni, *Gómez Dávila il conservatore*, in «Secolo d'Italia», 7 maggio 1999.

- *Gómez Dávila, certosino dell'altopiano*, in «Percorsi di politica, cultura, economia», IV, febbraio 2000, pp. 45-48.

- *Un contro-rivoluzionario cattolico iberoamericano nell'età della Rivoluzione culturale: il «vero reazionario» postmoderno Nicolás Gómez Dávila*, in «Cristianità», XXVII, 298, marzo-aprile 2000, pp. 7-16.

Cobo Borda, Juan Gustavo, *La tradición de la pobreza*, Carlos Valencia Editores, Bogotá, 1980.

- *La otra literatura latinoamericana*, Procultura-Colcultura-El Ancora, Bogotá, 1982.

189

- *Solitario entre libros*, in «El Tiempo», Bogotá, 15 marzo 1992.

- *Gómez Dávila: un pensador solitario*, in « Cambio 16 Colombia », 50, Bogotá, 23 maggio 1994, pp. 61-62.

Duque Torres, Oscar, *Nicolás Gómez Dávila: el último humanista*, in «Cromos», 3983, Bogotá, maggio 1994, pp. 66-71.

— *Nicolás Gómez Dávila: la pasión del anacronismo*, in «Boletín Cultural y Bibliográfico » (della Biblioteca Luis Angel Arango di Bogotá), XXXII, 40, Bogotá, 1995, pp. 31-49, con un servizio fotografico di Ernesto Monsalve.

Galindo Hurtado, Mauricio, *A Reactionary in the Andes: An Intellectual Biography of Nicolás Gómez Dávila*, University of Sussex, tesi dattiloscritta, settembre 1999.

— *Un pensador aristocrático en los Andes: una mirada al pensamiento de Nicolás Gómez Dávila*, in «Historia crítica. Revista del Departamento de Historia de la Facultad de Ciencias Sociales de la Universidad de los Andes», 19, gennaio-giugno 2000, pp. 13-26.

Guerrero, Arturo, *Aproximación a Nicolás Gómez Dávila. Descubrimiento de un pensador*, in «El Tiempo», Bogotá, 24 settembre 1995.

Kaltenbrunner, Gerd-Klaus, *Ein Heide, der an Christus glaubt. Der kolumbianische Antimodernist Gómez Dávila auf deutsch*, in «RheinNeckar-Zeitung», 24 dicembre 1987; trad. spagn. *Un pagano que cree en Cristo. El antimodernista colombiano Nicolás Gómez Dávila en alemán*, cit.

- *Antimodernismus in Aphorismen. Hinweis auf den katholischen Denker Gómez Dávila und seine Ehrenrettung des «Reaktionärs»*, in «Saka-Informationen», gennaio 1994, pp. 16-18.

Kuehnelt-Leddihn, Erik von, *Der Geist steht rechts - Das Lebenswerk des Nicolás Gómez Dávila*, in «Theologisches - Katholische Monatsschrift», XXV, 4, aprile 1995.

Maurer, Reinhart, Recensione di N. Gómez Dávila, *Einsamkeiten*, in «Philosophische Rundschau», XXXVI, 1/2, 1989, pp. 150-55.

- *Reaktionäre Postmoderne - Zu Nicolás Gómez Dávila*, in *Aufklärung und Postmoderne - 200 Jahre nach der französischen Revolution das Ende aller Aufklärung?*, a cura di Jörg Albertz, Freie Akademie, Berlin, 1991, pp. 139-50.

Mosebach, Martin, Recensione di N. Gómez Dávila, *Einsamkeiten*, in «Schopenhauer-Studien», IV, 1991, pp. 315-18.

- *Auf -;verlorenem Posten. Der kolumbianische Aphoristiker Gómez Dávila*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 11 dicembre 1993, poi con il titolo *Ein Besuch bei Nicolás Gómez Dávila*, in N. Gómez

Dávila, *Aufzeichnungen des Besiegten. Fortgesetzte Scholien zu einem inbegriffenen Text*, cit., pp. 109-15.

- *Der Zeilfremdling*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 9 giugno 1994.

Niedermayer, Franz, *Über Nicolás Gómez Dávila*, in N. Gómez Dávila, *Einsamkeiten. Glossen und Text in einem*, cit., pp. 169-81.

Oviedo, José Miguel, *Breve historia del ensayo hispanoamericano*, Alianza Editorial, Madrid, 1991, pp. 150-51 (cap. v, par. 8: «Un ilustre desconocido»).

Quevedo, Amalia, *¿Metafísica aquí? Reflexiones preliminares sobre Nicolás Gómez Dávila*, in «Ideas y valores», 111, Universidad Nacional, Bogotá, dicembre 1999, pp. 79-88.

Strauß, Botho, *Der Aufstand gegen die sekundäre Welt*, in «Die Zeit», 22 giugno 1990, poi in *Der Aufstand gegen die sekundäre Welt*, Hanser, München, 1999, pp. 37-53.

- *Anschwellender Bockgesang*, in «Der Spiegel», 47, 8 febbraio 1993, pp. 202-207 (versione ridotta), poi in *Die selbstbewußte Nation. «An-schiuellender Bockgesang » und weitere Beiträge zu einer deutschen Debatte*, a cura di Heimo Schwillk e Ulrich Schacht, Ullstein, Berlin, 1994, pp. 19-40, e in B. Strauß, *Der Aufstand gegen die sekundäre Welt*, cit., pp. 55-78.

Volkening, Ernesto, *Anotado al margen de «El reaccionario » de Nicolás Gómez Dávila*, in «Eco. Revista de la cultura de Occidente», 205, Bogotá, giugno 1978, pp. 95-99.

Volpi, Franco, *Nicolás Gómez Dávila*, in *Großes Werklexikon der Philosophie*, a cura di F. Volpi, 2 voll., Kröner, Stuttgart, 1999, vol. I, pp. 580-81.

- *Nicolás Gómez Dávila: il perfetto reazionario*, in «surplus», I, 4, 1999, pp. 55-61.

- Nicolás Gómez Dávila, in Dizionario delle opere filosofiche, *Bruno Mondadori, Milano, 2000*, pp. 439-41.